

CCXXIX.

TORNATA DI SABATO 28 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Presidente comunica una lettera, con la quale il deputato BARZILAI dichiara di desistere dalle dimissioni date.

Letture di una mozione del deputato BONGHI.

Votazione per l'elezione del presidente della Camera.

DE ZERBI presenta la relazione sul disegno di legge: Facoltà al comune di Napoli di eccedere il limite normale della sovrimposta e altri provvedimenti.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro commissari del bilancio, due della Giunta per le tariffe doganali ed un componente la Commissione di vigilanza della Biblioteca.

Seguitasi la discussione del trattato doganale con la Svizzera.

PANTANO, NICCOLINI, TROMPEO, FAINA, CONTI, PONTI, BERTOLOTTI, BONGHI, DILIGENTI, COMPANS, ELLENA, ministro delle finanze, e COLOMBO prendono parte alla discussione.

TORTAROLO presenta la relazione sul disegno di legge per la concessione di una lettera nazionale per la Esposizione Colombiana di Genova.

ELLENA, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per modificare il regime di tara degli olii minerali.

IMBRIANI propone che si invii una rappresentanza a Caprera in occasione delle onoranze a Garibaldi.

Comunicasi una domanda d'interpellanza.

Presidente annunzia che il deputato BONGHI ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luciani, di giorni 2; Perrone, di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Sanguinetti, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Toaldi, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. L'onorevole Barzilai scrive:

« Onorevole signor Presidente,

« Profondamente commosso dalla manifestazione della Camera, sento il dovere di recedere dalle offerte dimissioni, e prego Lei di volersi rendere interprete presso gli onorevoli colleghi della mia infinita immutabile riconoscenza.

« Devotissimo

« Barzilai. »

Letture di una mozione.

Presidente. Annuncio alla Camera, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura una mozione dell'onorevole Bonghi.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« Ciascun deputato ha diritto di discutere le dichiarazioni del Governo, siano o no all'ordine del giorno, nella tornata stessa in cui son fatte. — Bonghi. »

Presidente. Sarà poi stabilito il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole De Zerbi, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Zerbi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 331 « Facoltà al comune di Napoli di eccedere

il limite della sovrimposta e altri provvedimenti. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione per la nomina del presidente della Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina del presidente della Camera.

Prego gli onorevoli deputati di non deporre la scheda nell'urna se non di mano in mano che siano chiamati.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Alimena — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Amato-Pojero — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Angeloni — Anzani — Arbib — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Baccelli — Badini — Balestreri — Bassetti — Basini — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bobbio — Boccialini — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Cambray-Digny — Canevaro — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capoduro — Carcano — Cardarelli — Careni — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cianciolo — Cibrario — Cipelli — Cocco-Ortu — Colocci — Colombo — Compans — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Della Rocca — Della Valle — De Luca — De Martino — De Murtas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giu-

seppe — De Salvio — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faina — Faldella — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara.

Galimberti — Gallavresi — Gallo Nicolò — Gallotti — Gamba — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Grippo — Guelpa — Guglielmi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Leali — Levi — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Martini G. Battista — Maurigi — Maurogordato — Mazzella — Mazziotti — Mazzoni — Mel — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Minelli — Miniscalchi — Mirabelli — Modestino — Molmenti — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti — Nicolosi — Nicotera.

Oddone — Omodei — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Paita — Palberti — Pandolfi — Pantano — Papa — Pascolato — Pasquali — Patamia — Pavoni — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi — Poli — Pompilj — Ponti — Prinetti — Pucini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Randaccio — Rava — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rospi-

gliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini.

Sacchetti — Sacconi — Salaris — Sani Giacomo — Sani Severino — Sanvitale — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Sella — Senise — Serra — Siacci — Silvestri — Simoneoni — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tassi — Tegas — Tiepolo — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendamini — Vienna — Vischi — Vollaro Saverio — Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Adami — Agnini — Antonelli — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene.

Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Benedini — Beneventani — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Bordonali — Borrelli — Boselli — Broccoli — Bufardeci — Buttini.

Calvi — Campi — Capozzi — Cappelli — Casati — Castoldi — Castorina — Centi — Chiesa — Cittadella — Clementini — Cocozza — Coffari — Colonna-Sciarra — Comin — Corradini — Corsi — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cuccia.

Dal Verme — Dari — De Blasio Luigi — Del Balzo — De Lieto — Delvecchio — Demaria — De Renzi — De Riseis Luigi.

Fagioli — Falconi — Falsone — Fani — Farina — Favale — Fede — Ferrari Etore — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Franceschini — Fratti — Frolo — Fulci.

Ginori — Gorio — Grossi — Guglielmini.

Lazzaro — Lochis — Lo Re — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lugli — Luzi.

Maffei — Maffi — Maranca Antinori — Mariotti Ruggero — Marzin — Massabò — Materi — Meardi — Mellusi — Menotti — Merello — Miceli — Minolfi — Mocenni — Muratori — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nocito.

Odescalchi.

Pace — Panattoni — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pansini — Paolucci — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Patrizi — Pavoncelli — Penserini — Petronio Francesco — Piaggio — Pignatelli-Strongoli — Placido — Polvere — Ponsiglioni — Pramolini — Pugliese.

Raffaele — Rampoldi — Rosano — Ruspoli.

Sagarriga-Visconti — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Santini — Scarselli — Sciacca della Scala — Semmola — Severi — Simonelli — Simonetti Luigi — Sorrentino — Spirito — Strani.

Tabacchi — Tajani — Tittoni — Tomassi — Torelli.

Vendramini — Vetroni — Visocchi. Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo regolare:

Calpini — Colajanni.

Maluta — Maury.

Tasca-Lanza — Testa.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Salandra.

Sono ammalati:

Baroni.

Chinaglia.

Ferrari-Corbelli — Franzì.

Galli Roberto.

Lorenzini.

Passerini.

Ruggieri.

Tenani — Testasecca.

Zuccaro-Floresta.

Presidente. Invito gli onorevoli deputati, che non avessero ancora votato, a voler deporre la loro scheda nell'urna. (*Pausa*).

Ora si procede alla numerazione delle schede.

(*Conta le schedè*).

Le schede sono 333.

Ne farò lo spoglio.

(*Fa lo spoglio delle schede*).

Annunzio l'esito della votazione a scruti-

nio segreto per la nomina del presidente della Camera.

Presenti e votanti 333
Maggioranza. 167

Ebbero voti:

Giuseppe Biancheri 312
Giuseppe Zanardelli 1
Schede bianche. 20

Sono quindi lieto di proclamare presidente della Camera l'onorevole Giuseppe Biancheri. (*Applausi generali e prolungati*).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Non per togliere prestigio al nome di Giuseppe Biancheri, ma per avere uno schiarimento del tutto indipendente da ogni questione di persona, vorrei domandare al presidente perchè abbia computato nella maggioranza il numero degli astenuti.

Presidente. Darò immediatamente la spiegazione che Ella richiede. Trattandosi di una votazione a schede segrete, io non poteva sapere e l'Ufficio di Presidenza non poteva conoscere quale fosse il contenuto delle schede medesime; (*Bene! Bravo!*) quindi tutti quelli che avevano depresso la scheda avevano votato; ed era perciò evidente che nella maggioranza dovevano essere computati.

Cavallotti. Ella mi ha dato ragione.

Presidente. Onorevole Cavallotti, chi si contenta gode.

Cavallotti. Ed io godo che Ella mi abbia dato perfettamente ragione.

Presidente. Mi lasci finire. Quando invece c'è una votazione nominale, i presenti nell'Aula possono votare per il sì o per il no, o possono dichiarare di astenersi. (*Benissimo!*)

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro commissari della Giunta del bilancio, di un commissario nella Giunta di vigilanza della Biblioteca, e di due componenti della Giunta permanente dei trattati e delle tariffe doganali.

Preveggo gli onorevoli colleghi che le schede a stampa non sono ammesse allo scrutinio, perchè, per deliberazione della Camera, non se ne tiene conto.

La scheda dev'essere scritta a mano.

Si procede alla chiama,

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Amato Pojero — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Angeloni — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Baccelli — Badini — Balestrieri — Bassetti — Basini — Beltrami — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bobbio — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Cambray-Digny — Canevaro — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Cardarelli — Careni — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casilli — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cianciolo — Cibrario — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Colocci — Colombo — Comin — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudinì — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole. Fabrizj — Facheris — Faggiuoli — Faina — Falconi — Faldella — Ferrari Luigi —

Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile —
Flauti — Florena — Fornari — Fortis —
Fortunato — Franchetti — Frascara.

Galimberti — Gallavresi — Gallo Niccolò
— Gallotti — Gamba — Garelli — Garibaldi
— Gasco — Genala — Gentili — Giampietro
— Gianolio — Gianturco — Giolitti — Gio-
dano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli —
Giovannelli — Grassi Paolo — Grimaldi —
Grippe — Guelpa — Guglielmi.

Imbriani Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Laz-
zaro — Leali — Levi — Lochis — Lo Re —
Lorenzini — Luchini — Lucifero — Luporini
— Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato
— Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Fi-
lippo — Marselli — Martelli — Martini Fer-
dinando — Martini Giov. Batt. — Maurigi
— Maurogordato — Maury — Mazzella —
— Mazziotti — Mazzoni — Mel — Menotti
— Merzario — Mestica — Mezzacapo —
Mezzanotte — Miceli — Minelli — Mini-
scalchi — Minolfi — Mirabelli — Mode-
stino — Molmenti — Montagna — Monti —
Monticelli — Mordini — Morelli — Morin
— Muratori.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti —
Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Paita — Palberti — Pandolfi
— Panizza Mario — Pantano — Paolucci —
Papa — Pascolato — Pasquali — Patamia —
Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pelloux
— Perrone — Petroni Gian Domenico —
Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani
— Pierotti — Pignatelli Alfonso — Pinchia
— Plebano — Poggi — Poli — Pompilj —
Ponti — Primetti — Puccini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Rava —
Ricci — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Ri-
naldi Pietro — Riola Errico — Riolo Vin-
cenzo — Rizzo — Rocco — Rolandi — Roma-
nin-Jacur — Romano — Roncalli — Ron-
chetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi
Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux —
Rubini.

Sacchetti — Sacconi — Salaris — Sangui-
netti Cesare — Sani Giacomo — Sani Seve-
rino — Sanvitale — Saporito — Sardi —
Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Sella
— Semmola — Senise — Serra — Siacci —

Silvestri — Simeoni — Simonetti Luigi —
Sineo — Sola — Solimbergo — Sonnino —
Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala
— Strani — Suardi Gianforte — Suardi Ales-
sio — Summonte.

Tacconi — Tassi — Tegas — Tiepolo —
Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-
Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani
— Tortarolo — Treves — Tripepi — Trom-
pco — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vagliasindi —
Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendra-
mini — Vienna — Vischi — Vollaro Saverio
— Vollaro De Lieto Roberto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Agnini — Alimena — Armirotti — Ar-
naboldi.

Balenzano — Barazzuoli — Barzilai —
Bastogi — Benedini — Beneventani — Bo-
najuto — Bordonali — Borrelli — Boselli —
Broccoli — Bufardeci — Buttini.

Calvi — Campi — Capozzi — Casati —
Castoldi — Castorina — Centi — Chiesa —
Cittadella — Cocozza — Coffari — Colonna-
Sciarra — Corradini — Corvetto — Costa
Andrea — Crispi — Cuccia.

Dal Verme — De Blasio Luigi — Demaria
— De Renzi.

Falsone — Fani — Farina — Favale —
Fede — Ferrari Ettore — Ferri — Figlia —
Fili-Astolfone — Franceschini — Fratti —
Frola — Fulci.

Gandolfi — Ginori — Gorio — Grossi —
Guglielmini.

Lagasi — Lovito — Lucca — Luciani —
Luglio — Luzi.

Maffei — Maffi — Maranca Antinori —
Mariotti Ruggero — Marzin — Massabò —
Materi — Meardi — Mellusi — Merello —
Mocenni — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo.

Omodei.

Pace — Panattoni — Panizza Giacomo —
Pansini — Papadopoli — Parona — Parpa-
glia — Patrizi — Penserini — Petronio Fran-
cesco — Piaggio — Pignatelli Strongoli —
Placido — Polvere — Ponsigliani — Pram-
polini — Pugliese.

Rampoldi — Ruspoli.

Sagarriga-Visconti — Sampieri — Sanfi-
lippo — Sanguinetti Adolfo — Santini —

Scarselli — Severi — Simonelli — Solinas
Apostoli — Sorrentino — Spirito.
Tabacchi — Tajani — Torelli.
Vendemini — Vetroni — Visocchi.
Zeppa — Zucconi.

Sono in regolare congedo:

Calpini — Colajanni.
Maluta.
Tasca-Lanza — Testa.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.
Salandra.

Sono ammalati:

Baroni.
Chinaglia.
Ferrari-Corbelli — Franzì.
Galli Roberto.
Passerini.
Ruggieri.
Tenani — Testasecca.
Zuccaro-Floresta.

Presidente. Si procederà all'estrazione a sorte dei nomi di coloro che dovranno comporre le Commissioni di scrutinio.

(Segue l'estrazione per la Commissione incaricata dello spoglio delle schede relative alla nomina di quattro commissari della Giunta del bilancio).

La Commissione di scrutinio per la nomina di quattro componenti la Giunta del bilancio, rimane costituita dagli onorevoli: Luchini, Sardi, Mel, Pascolato, Clementini, Omodei, Accinni, Zeppa, Mocenni e Frascara.

La Commissione di scrutinio per la nomina di un commissario nella Giunta di vigilanza della biblioteca rimane composta degli onorevoli: Nicolosi, Gentili, Fortis, Alimena, Prampolini, Farina Nicola, Saporito e Broccoli.

La Commissione per lo scrutinio della Giunta permanente dei trattati e delle tariffe doganali resta composta degli onorevoli: Cocco-Ortu, Maurogordato, Ferri, Tassi, Cavallotti, Seismit-Doda, Tegas.

Segue la discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. Lasciamo aperte le urne. Intanto si può procedere nella discussione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Pantano, ma egli cede la sua volta all'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Non avevo menomamente l'intenzione di chiedere facoltà di parlare; ma a ciò sono stato indotto da una frase molto ardita dell'onorevole mio amico Saporito nel suo discorso di ieri.

L'onorevole Saporito ha detto: badate, se abbiamo conchiuso un trattato non favorevole, un cattivo trattato con la Svizzera, la colpa è dei nostri agricoltori, per le loro agitazioni e pressioni!

Ora l'onorevole mio amico Saporito, nella sua equanimità, sarà il primo a riconoscere di aver detto cosa inesatta: a meno che si voglia negare agli agricoltori italiani anche questo: di esporre al Governo, nel modo il più corretto e sommesso, i loro interessi, i loro bisogni, i loro voti.

Gli agricoltori, che costituiscono tanta parte e tanta forza dello Stato, sono la gente la più tranquilla e pacifica di questo mondo, forse anche troppo, forse anche poco solleciti dei propri interessi, che sono gl'interessi veri della nazione. Se così non fosse, il nostro indirizzo economico sarebbe diverso, e più conforme alle aspirazioni ed ai bisogni del paese.

L'onorevole Saporito ha fatto un'analisi accurata del trattato di commercio con la Svizzera, e vi ha trovato i punti deboli. Ma, nulla di più facile. Non si fanno i trattati che si vuole, ma quelli che si può.

E qui ha schierato, l'un contro l'altro armati, *protezionismo e liberismo economico, industria ed agricoltura.*

A me piace porre diversamente la questione. Industria ed agricoltura sono due forze cospiranti ad unico fine, e che bisogna insieme promuovere ed aiutare. Protezionismo e liberismo economico sono due metodi da applicarsi sperimentalmente secondo facciano al caso, secondo il tempo e il luogo, o sono frasi e parole, che hanno fatto di già il loro tempo. A me piace porre così la questione: fra un interesse maggiore ed un interesse minore, è l'interesse maggiore che dovrà prevalere. E poichè questo è precisamente avvenuto nella conclusione del trattato di commercio con la Svizzera, io non posso non lodarne vivamente il passato Ministero, e non dare favorevole il mio voto al trattato stesso.

Poche cifre basteranno.

Noi abbiamo: *bestiame*, 16 milioni; *pol-*

lame, 1 milione e 300 mila lire: *uve*, *aranci*, 600 mila lire; *seta*, da 68 a 75 milioni; *vino*, da 10 a 15 milioni.

Contro questi prodotti agricoli abbiamo: *cotone* (importazione dalla Svizzera) 8 milioni. Ora si tratta di proteggere un po' meno i cotonei, che pure sono abbastanza protetti col 20 per cento, misura questa di protezione proposta dalla Commissione d'inchiesta del 1887, e difesa più che sufficiente anche per la clausola della nazione più favorita.

Che volete, adunque, di più? Le vostre pretese sono enormi!

Volevate, forse, che al *vino*, che è tanta parte della ricchezza della nazione, ed il cui commercio è ora così languente, si fosse chiuso nelle tristissime condizioni in cui versa anche questo importante mercato?

Si doveva arrecare al vino, al nostro maggior prodotto agricolo, questo nuovo colpo?

Ed il lavoro agricolo non è lavoro nazionale anch'esso, che bisogna proteggere?

E, d'altra parte, che cosa avete mai fatto per il mercato interno?

Nulla! Non avete posto mente alle gravanze del *dazio consumo*. Non è stato possibile neppur di ottenere una legge di tutela dei vini contro le adulterazioni.

Voi vi limitate a dirci: *spiantate le vigne*, rimedio davvero eroico; ovvero: trasformate, migliorate, e simili storie.

E qui mi si permetta una risposta all'onorevole Ponti, il quale diceva ieri: ma perchè vi affannate tanto per le questioni doganali? Ma perchè, invece, non migliorate, non trasformate la materia prima del vostro vino?

A meraviglia! È questo un lodevole, patriottico intento.

Ma, per ottenere la desiderata trasformazione, occorrono capitali, cognizioni tecniche e il tempo. E questi capitali non si potranno mai avere, se voi chiuderete prodotti e produttori in un cerchio di ferro. Quando, per evoluzione stessa delle cose, e non per la virtù punto educatrice delle privazioni e dei sacrifici, arriveremo a ciò, proteggereteci pure, innalzate pure le vostre barriere. Per ora no, non sono questi i nostri interessi, non abbiamo tanta forza nella lotta economica per l'esistenza.

E pertanto, sgombro l'animo mio di qualunque preconetto, e soltanto guidato da quel metodo sperimentale, che è l'unico mezzo ef-

ficace nello studio dei problemi economici e sociali, darò favorevole il mio voto al trattato di commercio con la Svizzera, sicuro di fare il bene del paese e di tutelare le sue condizioni economiche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi! Ascoltando il discorso dei miei egregi amici Saporito e Rubini fui mosso dal desiderio vivissimo di prender parte a questa discussione.

Però una più matura riflessione mi induce a non insistere nel mio proposito.

La condizione eccezionale in cui versa la Camera, la distoglie, evidentemente, dall'esaminare a fondo questioni d'indole tecnica; le quali, del resto, per essere svolte convenientemente, non possono essere trattate così alla sfuggita, senza un corredo di dati e di cifre. In questa condizione di cose, riservandomi di esaminare, in più opportuna occasione, le gravi questioni attinenti al trattato, mi limito ora ad una semplice dichiarazione la dichiarazione è questa che a me è sembrato strano che, nel momento in cui il Governo dichiarava alla Camera, che per far risorgere la vita economica del paese, bisognava innanzi tutto, rompere la corrente protezionista, che minaccia di deprimere, in Europa, l'attività economica dei vari paesi; nel momento di approvare un trattato di commercio, che, fra quelli che abbiamo concluso fin qui è, secondo me, relativamente, il migliore sotto tutti gli aspetti, sia per l'importanza degli scambi, sia per la nota che vi predomina; mi è sembrato strano, dico, che, ieri, fosse stata aperta qui una specie di palestra protezionista da vari oratori; e mi è parso non fosse conveniente lasciarla passare inosservata.

Voglio augurarmi che il Governo non lasci cadere la frase annunciata nelle sue dichiarazioni che fece presentandosi alla Camera; e voglio augurarmi che una nuova era si apra alla nostra attività economica, guardando agli scambi fra paese e paese, alla riattivazione dei commerci fra l'Italia e le altre nazioni; e saluto il trattato Italo-Svizzero, che è stato concluso, come una promessa e come una speranza. Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Niccolini.

Niccolini. Mi piace di tranquillare immediatamente gli onorevoli colleghi, dichiarando che io, pure, prendendo esempio dall'egregio

amico l'onorevole Pantano dirò poche parole sul trattato che discutiamo. Però non posso dispensarmi dall'invocare un momento di benevola attenzione dalla Camera dopo aver udite le parole dell'onorevole Saporito e quelle dell'onorevole Ponti, i quali fecero una vera crociata in difesa delle loro idee estremamente protezioniste. L'onorevole Saporito da un lato limitò completamente i benefizi, che, nel trattato concluso testè con la Svizzera, si erano resi all'agricoltura ed in special modo all'enologia, e dall'altro l'onorevole Ponti abbondò, forse un po' troppo, di parole ingiuste verso noi poveri ed appassionati viticultori. L'onorevole Saporito, infatti, mentre, con la molta lucidità ed abilità, che a lui son proprie, cercò di dimostrare alla Camera come i nostri negozianti nel concludere il trattato di commercio con la Svizzera, non avevano fatto che una sequela d'errori danneggiando l'industria; non volle spendere una parola in difesa di quegli egregi uomini, i quali fecero in modo che se da un lato, le industrie venivano un poco a soffrirne, dall'altra parte l'agricoltura non poco se ne avvantaggiava.

E siccome io, allorquando vennero in discussione i trattati di commercio coll'Austria-Ungheria e colla Germania, fui uno dei pochi i quali levarono la voce per biasimare i trattati stessi, ho creduto cosa giusta, oggi, di tributare un elogio a coloro, i quali condussero a termine il trattato colla Svizzera. Ed infatti se è vero che la Svizzera ha bisogno dei nostri prodotti, non per ciò questo paese ha la necessità assoluta di venire ai piedi nostri per invocare il nostro soccorso, per ottenere qualche centinaio di mila ettolitri di vino o qualche altro prodotto agricolo. Mi fermerò al vino, pel quale, come sapete, ho una grande debolezza.

Nulla posso rispondere all'onorevole Saporito su questo argomento, poichè, sebbene egli sia uno dei nostri principali produttori, e, sebbene egli, l'altro ieri, nel raccogliere alcune interruzioni, si dimostrasse appassionatissimo per l'agricoltura, il vino lo dimenticò completamente. Eppure è da tenersi in qualche conto il fatto che la Svizzera, da qualche anno, a questa parte abbia dimostrato di essere propensa a prendere una buona parte di questo nostro prodotto agrario. La esportazione verso la Svizzera è, ogni giorno, più in aumento; e lo dimostrano abbastanza eloquentemente le cifre, contrariamente a quanto as-

seriva l'onorevole Ponti, il quale, col suo splendido discorso, volle quasi far credere che gli Svizzeri, al pari dell'Austria e della Germania, fosse o intenzionati a bandire il nostro vino dal loro territorio.

Si vede che l'onorevole collega Ponti non ha avuto il tempo di gettare lo sguardo sopra alcuni dati statistici, che, di questi ultimi tempi, il nostro Governo si è fatto un dovere di distribuire ai deputati; del resto, poi, sono statistiche, che si trovano dappertutto.

Mi piace di ricordarli, tanto per dimostrarli come egli sia in errore, che l'Italia, nel 1887, esportava in Svizzera 222,736 ettolitri di vino, nel 1888, 350,000, nel 1889 381,000, nel 1890 298,000 e nel 1891 la piccola cifra di 522,235 ettolitri.

Ora dopo ciò non è lecito domandare se in Svizzera, si beva o non si beva vino; a me pare che se ne beva abbastanza bene.

Di questo fatto io, come appassionato agricoltore e viticoltore, debbo essere riconoscentissimo agli svizzeri e riconoscentissimo, in pari tempo, a quei benemeriti uomini, che conclusero un trattato di commercio, favorevole all'agricoltura ed alla enologia.

L'onorevole Ponti ha detto che l'agricoltura ha voluto far pressione sopra i nostri negozianti per ottenere vantaggi, che l'industria non hanno potuto ottenere, e che, in forza di questa pressione 100 mila operai, dei quali sono ammiratore ed ai quali sono affezionato per lo meno quanto lui, saranno messi sulla strada, e non troveranno più lavoro; ma mi consenta l'onorevole Ponti di osservargli che le industrie, che finora sono state esportatrici in Svizzera, in forza del trattato di commercio, non diminuiranno nemmeno di cento gli operai impiegati nelle officine.

Non comprendo, poi, come l'onorevole Ponti che si dichiarava tanto affettuoso verso quegli operai che, giornalmente, trovano modo di guadagnarsi il pane nelle officine, non trovasse, poi, modo di dire una parola verso quei benemeriti agricoltori i quali, non a centinaia e a migliaia, ma a milioni guadagnano il loro pane nei campi.

E se in questi campi, ove producono, non trovassero di campare la vita, che cosa dovrebbero fare questi milioni di lavoratori? Sarebbero costretti ad emigrare, come pur troppo in numero enorme, giornalmente, emigrano. (*Interruzione*). Mi sento interrompere

dall'onorevole Conti il quale mi rammenta i formaggi.

Ma, signori, siamo giusti! Volete paragonare le grandi cifre di prodotti agricoli che la Svizzera importa dall'Italia con quelle poche centinaia di migliaia di lire di formaggi, che importiamo, in Italia, dalla Svizzera?

Franca mente vi dico che non mi pareva possibile che la Svizzera potesse accettare questo paragone. Del resto, poichè mi sono ricordato dei formaggi, mi piace ricordare all'onorevole Conti che, in questi ultimi tempi, specialmente, la Lombardia ha fatto tanti e tali progressi nell'industria del caseificio, che non val davvero la pena di andarsi a raccomandare alla Svizzera per i formaggi. E poi quali sono i formaggi, che si fanno in Lombardia? Sono di varie qualità e non ho bisogno di farne qui l'elenco al mio egregio amico, ma provatevi voi altri a fabbricare dei formaggi più remunerativi che non possano essere gli Ementhal, e la vostra esportazione accreditatissima la vedrete aumentare in modo straordinario. Ora volevate voi che i nostri negozianti, per ottenere qualche facilitazione sul formaggio, dovessero sacrificare l'esportazione del vino, la quale va, annualmente, aumentando, mentre quella del formaggio in Svizzera non poteva trovare in quel paese uno sfogo sufficiente? E per contro, poi, vediamo che l'importazione dei formaggi svizzeri in Italia non viene niente affatto aumentando, ma si trova, continuamente, a dover lottare con la concorrenza, che le fanno i formaggi dell'Alta Italia, che sono stati in questi ultimi tempi perfezionati in modo eccezionale, i quali formaggi (e di questo ne sono lietissimo) nulla hanno da invidiare ai formaggi svizzeri.

Ora bisogna tener conto di un'altra cosa; bisogna tener conto che la Svizzera, la quale produceva or sono pochi anni 2 milioni circa di ettolitri di vino, ha ridotto, già, oggi, la sua produzione appena a 7 od 800,000 ettolitri, con tendenza a diminuirla ancora grandemente. Per la qual cosa se i nostri negozianti, secondo il parere di molti, non secondo me, si sono lasciati un po' trascinare a fare qualche concessione, non potevano non avvedersi di questo fatto: che tutti gli anni diminuendo la produzione del vino in Svizzera, l'esportazione nostra verso la Svizzera andrà ogni anno aumentando; sicchè le cifre che

voi vedete, oggi, per l'esportazione nostra non saranno più le vere fra due, tre o quattro anni.

Ricordo che quando parlammo dei trattati conclusi con l'Austria-Ungheria e con la Germania, si diceva: se avremo la fortuna di potere esportare 2 o 300,000 ettolitri di vino ci dovremo chiamare fortunati. E si accordarono all'Austria-Ungheria e alla Germania vantaggi enormi sulle industrie a danno della agricoltura per avere la possibilità di una esportazione di 2 o 300,000 ettolitri di vino. E ciò udii ripetere più volte da quel banco lì. E voi altri tutti di codesta parte ricordo che plaudiste a quei trattati e foste felicissimi di votarli e ne foste soddisfatti. Ma credo che i vantaggi che noi ne abbiamo ottenuti non furono molti, e fra qualche anno, disgraziatamente, per noi, ci troveremo anche a doverlo rilevare molto facilmente e troveremo che quei trattati, in realtà, furono malamente conclusi; mentre quello, invece, contratto con la Svizzera, io ritengo che sia l'unico che offra all'Italia vantaggi non indifferenti.

L'onorevole Ponti, poi, rivolgeva parole di rimprovero, come ho udito più volte in questa Camera ripetere a noi produttori, dicendo: la colpa è che si produce più di quello che si consuma!

Ma, onorevole Ponti, io domando a Lei, che parlò in nome degli industriali, se gli industriali producono, esattamente, quello che sanno che si può consumare nel nostro paese. Ella si lamenta, appunto, del modo con cui erano stati trattati gli industriali nella conclusione del trattato, e mi pare che avesse la speranza di potere aumentare la loro produzione. Ora se noi, che produciamo vino od altro, dovessimo produrre, esclusivamente, quello che occorre perchè sia consumato nel nostro paese, l'Italia sarebbe, davvero, molto povera.

La nostra ambizione, invece, dev'essere quella di metterci in condizione di produrre molto, di consumare più che sia possibile sì, ma se poi produciamo più di quello che si consuma, non è giusto davvero che ci si muova rimprovero.

Il fatto, poi, delle industrie che sono poste continuamente in lotta con l'agricoltura mi rattrista moltissimo, poichè è mia opinione e mia convinzione assoluta che le nostre industrie, per prosperare, hanno bisogno che l'agricoltura prosperi e viva, poichè a nessuno può sfuggire che, nelle annate nelle quali l'agri-

coltura è stata prospera, le industrie sono state avvantaggiate.

E ciò è provato dal fatto che gli industriali, quando siamo vicini ai raccolti, più e più volte con insistenza domandano: come va, da voi, la campagna; come prospera l'agricoltura? Perchè questo è buon indizio per voi!

Dunque vede, onorevole Ponti, che d'ora innanzi sarà bene che gli industriali e gli agricoltori si mettano d'accordo perchè gli interessi loro vadano sempre di pari passo.

Ed ora finisco per non tediare più oltre la Camera, sperando che essa voterà, unanime, il trattato di commercio che ci sta dinanzi e che ritengo, veramente, favorevole ai nostri interessi. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Dopo quanto, con tanta competenza, hanno detto, ieri ed oggi, i precedenti oratori, mi asterrò dall'entrare nel merito intrinseco, dirò così, del presente trattato e delle tariffe che, con esso, siamo chiamati ad approvare.

Invece dirò una parola intorno ad un argomento sul quale parmi che nessuno, finora, abbia parlato, intendo accennare al contrabbando che, su larga scala, si fa tra l'Italia e la Svizzera riguardo al quale già altre volte ebbi occasione di parlare in questa Camera insistendo sempre sulla necessità di un cartello doganale con la Svizzera.

A pagina 41 della relazione ministeriale nel presente trattato leggo queste parole:

« Un protocollo annesso al trattato del 23 gennaio 1889, stabiliva che entro tre mesi dallo scambio delle ratifiche si dovessero aprire negoziati *« sur les questions relatives au trafic-frontière et à la contrebande. »* Codesto patto, *pactum de paciscendo*, rimase lettera morta; si iniziarono negoziati, ma a nulla approdarono.

« In occasione della rinnovazione del trattato la materia di contrabbando non fu, e non poteva essere, negletta. Amichevoli e schiette spiegazioni vennero scambiate, le quali, tradotte in forma concreta, ci danno la certezza che, entro l'anno corrente, potranno essere attuati, lungo il confine italo-elvetico, tutti quei provvedimenti di repressione che siano compatibili con la legislazione vigente nell'uno o nell'altro paese. »

Prendo volentieri atto delle dichiarazioni e delle speranze che il precedente Ministero

annunziava realizzabili intorno al tema del quale parlo, che sono certo saranno pure lo scopo della nuova amministrazione presieduta dall'onorevole Giolitti.

Appartengo ad una Provincia confinante con la Svizzera, e posso assicurare il Governo, posso assicurare la Camera, che gravissimi sono i danni che dal contrabbando derivano all'erario pubblico all'industria e ai commerci onesti.

Quindi raccomando vivamente al Governo di voler prendere, nella più seria considerazione, quest'argomento procurando finalmente, che la piaga del contrabbando, la quale da anni e anni ci funesta, possa essere interamente sanata. Dopo ciò non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

Faina. Sarò anche assai più breve degli oratori che mi hanno preceduto. M'iscrissi, ieri, quando mi accorsi che dei quattro oratori che avevano preso a parlare su questo argomento, tre si erano chiariti contrari ed uno solo favorevole al trattato.

Mi ha indotto a parlare la stessa ragione che ha mosso l'onorevole mio amico personale Pantano ed altri, i quali non pensavano di prendere parte a questa discussione, ma che l'hanno fatto solo perchè la Camera ed il paese non rimanesse sotto l'impressione, che la maggior parte degli oratori che hanno parlato si sono dichiarati contrari al trattato di commercio.

Avrei preferito che l'esame del trattato si fosse fatto a fondo dagli oratori i quali, meritatamente, godono maggiore autorità nella Camera, ma ben si comprende come la situazione parlamentare formatasi dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni costringa i più autorevoli uomini di questa Camera ad occuparsi di altri argomenti e quindi parrebbe naturale che un trattato stipulato sotto il Ministero passato ed accettato dal Ministero presente non dovesse trovare grandi e serie opposizioni.

Dal processo sommario di ieri rilevo che l'onorevole Ponti dichiarò di non comprendere perchè si debba ricorrere a tariffe di protezione in favore dell'agricoltura, danneggiando gli interessi dell'industria.

Ma io farò osservare all'onorevole Ponti che gli agricoltori non desiderano altro che di esportare la loro merce liberamente; non chiedono nessun favore, nessun dazio protet-

tore. Chiedono tanto poco la protezione, che anzi, sono dispostissimi ad abbandonare le protezioni doganali delle quali godono ora. Lo prova la questione della clausola dei vini. Una protezione, oggi, c'è, a questo riguardo, di 20 lire; ebbene, i proprietari sono tanto poco teneri di questa protezione, che dicono: noi l'abbandoniamo ben volentieri, e chiediamo che la tariffa venga ribassata a lire 5.75. Vede, dunque, l'onorevole Ponti che è vero, assolutamente, il contrario, poichè la protezione è chiesta dall'industria la quale non vuole che entrino prodotti similari in Italia.

L'agricoltura, invece, non chiede che venga vietato l'ingresso ai prodotti similari, ma solo che non venga vietata la esportazione dei prodotti suoi.

Intendiamoci bene: protezione l'agricoltura non chiede, e nessun sacrificio fa l'industria, nè in questo, nè in altri trattati. Tutto al più, l'agricoltura chiede che non venga esagerata la protezione accordata alla industria, a danno della esportazione dei prodotti agricoli; ma la verità è solamente questa, e niente altro che questa.

Un'altra frase mi è parso rilevare nei discorsi degli oratori contrari al trattato, ed è che alla agricoltura stessa questa libertà di scambio, questa facilità di esportazione non giovi tanto quanto alcuni dicono. Su questo punto, i migliori giudici sono, a mio credere, gli agricoltori stessi che esportano, ed i quali possono dire se a loro giovi, o no, la facilità di esportazione. Ora gli agricoltori hanno detto: a noi giova che siano tolte le barriere le quali impediscono le nostre esportazioni.

Ciò è stato detto, ultimamente, nel Congresso di Palermo, nel quale fu deliberato di invitare il Governo a trovar modo di applicare il trattato con la Svizzera, il più sollecitamente possibile; questo è stato ripetuto nel Consiglio di agricoltura, in questi ultimi giorni, dove, parimente, un voto è stato presentato, ed alla unanimità accolto in questo medesimo senso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. Ringrazio il carissimo amico Niccolini di aver raccolto la mia interruzione. Io non ho nulla da dire sulle cifre e sui calcoli da lui fatti. Solo richiamerei l'onorevole Niccolini a pensare all'importazione del for-

maggio svizzero, la quale importa un 12 o 14 milioni tutto a danno dell'industria caseificia italiana. Questa industria caseificia non riguarda soltanto la Lombardia, che ha delle specialità, ma riguarda anche la produzione del cacio cavallo che si svolge su vasta scala nel Napoletano, e che impiega migliaia di persone le quali sono, direttamente, danneggiate da questo trattato. Perchè, ora, tutti i formaggi svizzeri di scarto vengono mandati in Italia facendoli pagare per buoni, mentre gli svizzeri serbano i buoni per loro. Questo, soltanto, volevo dire all'onorevole Niccolini.

Presidente. L'onorevole Ponti ha facoltà di parlare.

Ponti. Ho domandato di parlare per scagionarmi davanti alla Camera di una accusa che mi sarebbe stata mossa dall'onorevole Niccolini, cioè quella di essermi ieri espresso in termini men che giusti riguardo all'industria enologica. Non furono già ieri meno giuste le mie parole, sì bene è oggi ingiustissimo l'appunto che mi vien fatto dall'onorevole Niccolini.

E potrebbero, onorevoli colleghi, far testimonianza che io non meritavo un tale appunto, quei competentissimi cultori dell'industria enologica appartenenti a questa Camera, i quali con una indulgenza che mi rende loro molto obbligato ebbero per il mio povero discorso parole lusinghiere di congratulazione segnatamente in ordine alla temperanza e opportunità dei concetti da me manifestati su codesta materia.

Affermai, onorevoli colleghi, nel mio discorso, che io reputavo, come reputo infatti, l'industria enologica nazionale degna di molti riguardi, nonostante gli errori di previsione commessi, e degna di vigorosi efficaci incoraggiamenti, anche maggiori che non abbia avuto in passato.

Se non che, ammesso questo criterio, da me dunque caldamente suffragato, poteva esservi luogo a dubbio nella scelta dei metodi; e a tale proposito non esitai di soggiungere che fra un metodo, inteso a promuovere il vantaggio dell'industria enologica con l'incremento di esportazioni pur troppo problematiche e pagate a prezzo di incomportabili concessioni doganali, e un altro che con minore aggravio per l'economia del paese potesse anche più validamente esplicarsi cogli agevolati scambi interni, col promosso consumo e con

altri incoraggiamenti economici, la mia preferenza era acquisita al secondo.

Inoltre l'onorevole Niccolini ha citato delle cifre per dimostrare come l'esportazione dei nostri vini verso la repubblica elvetica sia andata crescendo notevolmente negli ultimi anni. Ed io non ne contesto l'esattezza, perchè le conosco.

Ma, o signori, mettiamo le cose a posto. Che mai rappresentano quelle cifre ragguagliantisi a qualche centinaio di migliaia di ettolitri a paragone delle molte decine di milioni di ettolitri che produce il paese e delle quali la maggior parte è assorbita dal consumo indigeno? Credete voi che, se si potessero un poco meglio sostenere i salari dei nostri lavoratori tutelando le industrie, non verrebbe fatto a poche centinaia di migliaia di ettolitri di vino di trovare una clientela riconoscente fra quegli stessi lavoratori, vuoi dei campi, vuoi delle officine, alle cui famiglie l'uso corroborante e benefico di cotesta derrata, per le depresse condizioni del lavoro appena è consentito eccezionale, voluttuario e scarso conforto domenicale?

Se non che l'onorevole Niccolini, riferendosi non ricordo a quale parte del mio discorso, ma, senza alcun fallo, infondatamente e gratuitamente, ha voluto anche muovermi la taccia di essere animato da non so che preferenza per i lavoratori dell'industria a scapito degli altri più numerosi che fecondano del loro sudore le zolle dei nostri campi.

Orbene, onorevoli colleghi, molte cose potrete dire per ribattere una così storta affermazione, dando luminosa prova del contrario, ma voglio limitarmi ad esporre quest'una.

Si rechi un po' l'onorevole nostro collega fra i numerosi opifici del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e di altre regioni d'Italia e appuri una buona volta se codesti operai delle industrie, dei quali io ragiono, dei quali io sono quasi imputato di costituirmi paladino, non appartengono a quella medesima plebe agricola, cui gl'inviliti compensi della terra, se non fossero congiunti al lavoro delle officine, negherebbero poco meno che il necessario per vivere, sospingendoli ad ingrossare la piaga sempre aperta, sempre sanguinante della nostra emigrazione. (*Interruzioni*).

Dunque la verità è questa, onorevoli colleghi, che non v'è antagonismo intrinseco di interessi fra regioni e regioni, fra industrie e industrie, fra lavoratori e lavoratori. Tutti

codesti interessi sono congiunti da irrefutabili, intimi, armonici vincoli di solidarietà. Ma quando, o signori, voi volete con un fallace indirizzo della nostra politica doganale postergare il supremo interesse della produzione manifatturiera a minuscole concessioni intese, secondo il pensiero vostro, a favorire l'egresso dei nostri prodotti agrari, a me non resta che di raccomandarvi tutto ciò che ieri ebbi l'onore di esporre, a me non resta che ripetere: se volete, o signori, l'agricoltura prospera, se volete consentita alla nostra agricoltura la possibilità d'intensificarsi e specializzarsi, se volete aggiungere ai nostri prodotti agrari quella potenza di scambio, contro cui oggi e ogni giorno più aspramente congiura la concorrenza mondiale, tutelate le industrie, fate che, la loro mercè, non scarseggi il capitale di cui la terra è avida non meno che l'officina e, se per un istante temete di possibili conflitti di interessi, affidate, o signori, alla provvida e integratrice funzione dello Stato di conciliarli, pur di non offrire in olocausto, come frutto delle nostre discordie, il supremo interesse dell'economia del paese all'insaziabile ultrapotenza produttiva tecnica, commerciale e capitalistica di altre nazioni agguerrite troppo più poderosamente di noi.

E per vero, checchè ne paia all'egregio amico Niccolini che, con parole personalmente cortesi, di che gli sono obbligato e con la competenza che lo distingue nell'industria enologica e nelle dottrine agrarie, ha voluto essere mio inesorabile censore, checchè a lui possa parere in contrario, i sogni vagheggiati intorno a un possibile incremento della nostra produzione agraria, senza che gli si accompagni un salutare decremento d'importazione nei prodotti lavorati, saranno sempre relegati nel novero delle utopie. Se pur non dovrebbe sfuggire alla perspicacia di alcuno che la differenza caratteristica, specifica, onde si contrassegnano le industrie manifatturici, validamente sussidiate dai congegni meccanici a paragone di quella dei campi, non da altro giovata che dal tardo impulso delle braccia umane, dallo stentato sudore delle fronti, è addirittura essenziale.

Infatti, se le industrie che trasformano le materie prime producono illimitatamente, non altrettanto accade di quelle che si fondano nella limitata fecondità delle terre; se l'opera dell'uomo, come testè dicevo, è giovata, rispetto alle prime, da coefficienti di gratuità

progressivi col moltiplicarsi de' perfezionamenti tecnici, non così avviene rispetto alle seconde; se l'accelerato allargamento del mercato internazionale, seguito nel corso di questo secolo, giovava alla diffusione dei prodotti manifatturieri e all'arricchimento dei popoli versati nelle industrie, ai prodotti agricoli non offriva invece altra sorte fuorchè quella di un graduale invincibile deprezzamento; nè è difficile ad intendere che, se il capitale fondiario è troppo tardigrado nel riprodursi, ben altrimenti occorre di quello mobiliare.

Dunque ai popoli agricoli, se essi non volevano e non vogliono soccombere nella lotta impari, non restava e non resta, utilizzando i diuturni progressi della civiltà economica favorevoli alla universalizzazione dei privilegi collettivi (quali macchine, mezzi di trasporto, ecc.), e di quelli individuali, che di evolversi nella divisione del lavoro, aiutati dal diritto di confine, obliquo strumento di difesa e di associazione fra nazioni e nazioni sperequate nella partizione delle preminenze naturali e nella progressiva distribuzione del valore del prodotto internazionale.

E ciò valga, onorevoli colleghi, anche in risposta all'onorevole Faina che, per opporsi alle mie tendenze difensive, adduceva testè la ripugnanza degli agricoltori a valersi delle compensazioni di confine. Io non ribatterò un siffatto argomento, se non affidandomene al sentimento della Camera. Che ne direbbe essa nella propria maggioranza, se si volessero domani abolire i dazi agrari? Io credo fermamente che essa vi si rifiuterebbe. Niuno contesta infatti, che la loro graduazione e la loro durata, a differenza dei dazi industriali, siano e debbano, in obbedienza ai precetti di una buona politica economica sperimentale, essere dotate di conveniente elasticità, così che il provvido incremento produttivo non si converta, col mutare dei casi, in un proprio privilegio di pochi e in un gratuito gravame del maggior numero. Ma vi è, onorevoli colleghi, fra i dazi agrari e i dazi industriali un collegamento necessario, logico, salutare, contro cui non valgono declamazioni e che rende gli uni e gli altri indispensabili. Nè potrà accadere che giunga ad esimersi, così di questi come di quelli, l'economia nazionale, prima che la rinforzata nostra potenzialità produttiva, veicolo a feconde specializzazioni, renda più armonica una collaborazione che oggigiorno, collegata con la piena balia del commercio internazio-

nale monopolizzatore, ci farebbe ugualmente impotenti a produrre che a consumare.

Pure io non voglio ora tediare la Camera con una troppo diffusa discussione teorica. Nè le mie parole erano più o meno oggi intese a convertire alcuno, compito troppo maggiore delle mie forze. Certamente noi tutti vogliamo la stessa cosa, pur essendo disgiunti al momento da invincibili discordanze di metodo, senza contare che il paese nostro è, a quanto sembra, per ora impreparato ad apprezzare l'importanza economica e sociale di quello fra i metodi che io reputo migliore.

Io stesso probabilmente voterò a favore di questo trattato, benchè a malincuore e deplorando che molte cause ci abbandonino questa volta alla balia del più forte. Ma è mia sincera speranza, per non dire profonda convinzione, che il trattato stesso, alla non lontana scadenza di sei anni, provvidamente prefissa per una possibile revisione, non sarà, non potrà essere rinnovato. E con questo augurio mi permetto di invitarvi, scusate la immodestia, ad aspettare quel giorno per decidere chi fra coloro che ne esaltano i patti e coloro che li condannano si sarà apposto più rettamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti.

Bertolotti. Siccome non partecipo gli entusiasmi che espressero alcuni miei colleghi sul trattato italo-svizzero, così mi iscrissi per spiegare, con brevi parole, le ragioni del mio voto che sarà contrario a questa legge.

È mia convinzione che questo trattato è dannoso all'economia nazionale, e dall'accurato esame fattone ieri dall'onorevole Saporito e dall'onorevole Rubini ve ne sarete convinti, e maggiormente ve ne convincerete leggendo la relazione dell'onorevole Randaccio. Egli, però, conclude che val meglio un cattivo trattato che esserne privi.

Onorevole Randaccio, io appartengo ad un'altra scuola; e, cioè, a quella che preferisce non fare affari, al farli cattivi, altrimenti non so in quale condizione mi troverei.

La Svizzera apre a noi un mercato di 3 milioni di abitanti; noi la ricambiamo aprendogliene uno di 30 milioni, differenza a vantaggio della Svizzera non dispregevole; per la qual ragione credo che se anche il trattato venisse respinto, la Svizzera finirebbe con l'acconciarsi con noi sulle basi di un trattato più equo e più ragionevole.

Devesi anche notare, che una grande quan-

tità delle nostre esportazioni in Svizzera sono di materie prime che servono alle industrie di quel paese; mentre noi importiamo prodotti manufatti, procurando così, coi nostri consumi, lavoro agli operai svizzeri.

Io non desidero per le nostre industrie una eccessiva protezione, come ho udito ieri accennare dall'onorevole Diligenti; però desidero che si facciano buoni trattati; o almeno trattati che non sieno peggiori dei precedenti; altrimenti non arriveremo mai a migliorare la nostra condizione economica.

All'onorevole Diligenti, ed agli altri colleghi, che parlarono con tanto affetto, del trattato in discussione, vorrei domandare se pare loro giusto ed equanime che i negozianti svizzeri abbiano aumentato così enormemente le loro pretese sui prodotti che dall'Italia importano, mentre i negozianti italiani continuavano a fare concessioni ai prodotti svizzeri che scendono in Italia, e ciò non rispettivamente alla tariffa generale, ma al trattato che avevano già conchiuso nel 1889.

Nè creda la Camera che, per molti prodotti, le tariffe svizzere sieno più miti delle nostre.

Ieri l'ha dimostrato l'onorevole Rubini, mettendo in raffronto il trattamento che fu fatto dall'Italia per i formaggi e quello che ci usò la Svizzera per i vini.

Ma havvi un altro prodotto della nostra agricoltura molto importante, e del quale nel 1890 abbiamo avuto un'esportazione di 625 mila lire, voglio dire il bestiame, che interessa tutti gli agricoltori dell'Alta Italia.

Ebbene, la Svizzera ha aumentato il dazio, pel bestiame grosso elevandolo da 12 a 18 lire e per quello piccolo da 5 a 12. Noi, invece, mantenemmo, pel bestiame svizzero che si importa, un dazio di molto inferiore.

Il risultato vero che otterrà il paese da questo trattato sarà una perdita per la finanza di circa un milione e mezzo, e le industrie già sofferenti, sempre più stremate dalla concorrenza che ci verrà dalla Svizzera e dai paesi che godranno i beneficii che accordiamo ora alla Svizzera. Quindi noi saremo, effettivamente, obbligati a ridurre agli operai i salari che già si riducono sensibilmente, oppure a ridurre il lavoro: non c'è altro scampo, e non so se ciò recherà vantaggi alla ricchezza del paese e potrà servire a risolvere la questione sociale.

Riguardo, poi, ai vini racconterò alla Camera la storia di ciò che è accaduto in Francia.

Nel 1873 la Francia cercava di negoziare un trattato di commercio con l'Inghilterra. Era difficile venire ad un accordo perchè la Francia domandava all'Inghilterra un ribasso pei vini francesi. Finalmente l'Inghilterra fece delle concessioni alla Francia, delle quali il suo Governo sembrava soddisfatto. Ma per esserne più sicuro interpellò la Camera di commercio di Bordeaux che era, necessariamente, la più interessata nella quistione. Sapete quale ne fu la risposta?

Essa considerò che, coi ribassi accordati ai vini francesi, la Francia avrebbe esportato in Inghilterra una data quantità di vino, ma siccome la Francia, dal canto suo, doveva concedere sensibili ribassi sulle manufatture inglesi, e quindi ne avrebbero sofferto i laboriosi operai della Francia settentrionale, così preferì lasciar bere i vini agli operai francesi anzichè esportarli in Inghilterra.

Quella Camera di commercio diede risposta contraria e il trattato non venne concluso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ho chiesto di parlare quando un onorevole ha affermato che io avessi detto che delle tariffe doganali non bisognava darsi la pena di discorrere.

Non so quando abbia espresso un simile concetto; ma, forse l'onorevole deputato lo saprà meglio di me. (*Si ride*).

Ma io posso dirgli la mia opinione, un'opinione che non ha alcun valore pratico, ed è questa: che spero arriverà il giorno, che non ci si debba stillare il cervello intorno a codeste tariffe, le quali 4 volte sopra 5 sbugiardano le previsioni, che fanno fare; il giorno che si ritornerà a quella idealità dei primi anni, in cui si credeva che potesse regnare il libero scambio tra le nazioni compensandosi i vantaggi ed i danni di questo scambio.

Del rimanente questa è questione del tutto teorica, e mi pare non meno teorico l'entrare nella discussione di questo trattato; perchè tutti quelli, che ne parlano, finiscono col dire che lo voteranno, perchè sono ben persuasi, che se non lo votano essi lo voterà la maggioranza.

Dunque non è meno teorica la loro discussione, per quanto pratica essa apparisca, di quello che sarebbe la mia, se mi mettessi in quell'ordine di idee, alle quali ho accennato.

Nel trattato è detto che entrerà in vigore

immediatamente dopo lo scambio della ratifica e non più tardi del 1° luglio 1892.

Ora a me è stato scritto da parecchie parti ed ho letto lettere in proposito anche nei giornali, dalle quali apparisce che gravi interessi sarebbero compromessi se l'attuazione del trattato fosse prorogata al di là del primo di giugno.

Dunque ho chiesto la parola non per querelarmi di quello che l'onorevole deputato ha detto, o per esporre dottrine più o meno scientifiche, ma soltanto per chiedere al Ministero se egli è disposto a mandare in esecuzione il trattato nel più breve termine possibile, e possibilmente nei primissimi giorni del giugno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Nelle angustie tormentose di un persistente disagio economico che colpisce l'intero paese, ma soprattutto le valli alpine, fra queste più intensamente ancora quelle, poste sulla frontiera occidentale d'Italia, era lecito sperare che i nuovi trattati di commercio abilmente condotti, avrebbero arrecato qualche notevole sollievo alle condizioni gravissime delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Concluse, nel modo che tutti sappiamo, le convenzioni commerciali colla Germania e con l'Austria-Ungheria, sulle quali ormai non si può più tornare, rimaneva un raggio di speranza sui risultati abbastanza soddisfacenti che si sarebbero potuti ragionevolmente ottenere dal trattato di commercio con la Repubblica Elvetica, in quanto che l'equità di trattamento non doveva trovare ostacoli nelle relazioni politiche fra i due paesi, non mai turbate, cementate anzi da vincoli sempre più stretti di sicura, cordiale amicizia.

Disgraziatamente la Convenzione, che è presentata al nostro esame, non corrisponde alla legittima, equa e razionale tutela dei nostri interessi, fors'anche perchè noi riscontriamo nel lungo periodo delle trattative molta incertezza d'indirizzo e di condotta, quasi un peccato d'origine nel fatto di aver affidato esclusivamente sì grave questione a funzionari, distintissimi, non v'ha dubbio, per riconosciuta competenza e lunga pratica in tali materie, ma ai quali mancava la caratteristica di uomini politici di prim'ordine, quando invece la nostra avveduta vicina si attenne essenzialmente a questa categoria di negozianti.

In passato sempre associammo ai funzio-

nari tecnici dell'amministrazione che sono utilissimi l'elemento politico parlamentare di valore incontestato.

Ma lasciamo in disparte codeste considerazioni, e veniamo alla sostanza del trattato.

Esso lede molti nostri interessi, ed i più vitali, quali sono quelli che dipendono dalla nostra agricoltura, che è fonte prima di ogni nostro risorgimento economico, e da cui come naturale conseguenza dobbiamo soltanto riprometterci un vero e sicuro pareggio del nostro bilancio di Stato.

Brevemente esaminerò i danni che si riscontrano, poichè nelle condizioni attuali della Camera non riuscirebbe possibile un'analisi minuta, nè il discutere gli argomenti che se ne dovrebbero desumere dalle statistiche e dall'esperienza derivata dall'applicazione dell'antico trattato. Tralascio adunque di parlare sulle *roci* che riflettono le macchine, il cotone nelle molteplici sue esplicazioni, filati, tessuti, ecc., e vengo senz'altro al trattamento fatto al bestiame ed ai prodotti dell'industria casearia.

Fra dal 1881, nella tornata del 25 gennaio discutendosi sulle conseguenze dei trattati di commercio, e nello intento di segnalare in tempo i voti degli agricoltori e del commercio italiano, svolgevo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di impedire che venga compromessa nei trattati di commercio l'industria dei formaggi, primo elemento di produzione nelle valli alpine, esprime fiducia che il Governo vorrà tener conto dei bisogni di questa industria, nella revisione della tariffa generale, onde possa servire di norma nella stipulazione dei nuovi trattati di commercio ».

Codesto ordine del giorno veniva dalla Camera votato alla quasi unanimità, dopo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e la Commissione parlamentare, accettandolo, avevano date le più formali assicurazioni che sarebbe stato tenuto presente come base delle future convenzioni.

Di questi concetti, di questi intendimenti, di queste esplicite promesse, quale conto tenero i nostri negozianti? Ne abbiamo una prova evidente nei risultati che oggi il Governo ci invita a sanzionare.

Col mantenere invariata la tariffa precedente sui formaggi, noi vedremo invasi i no-

stri mercati dalla merce estera, e soffocate assieme alle nostre produzioni tante e così ardite iniziative che costarono sacrifici inenarrabili.

Per i prodotti del caseificio si mantenne l'antica tariffa troppo mite, e per conseguenza così contraria ai nostri interessi. I nostri produttori si trovano adunque di fronte ad una concorrenza talmente spietata da non poter proseguire nei loro patriottici sforzi per sviluppare quelle industrie che corrispondono allo incremento della sostanza nazionale.

La Valle d'Aosta, più d'ogni altra, risentirà il danno e le conseguenze di questa tariffa. Ed in vero: L'industria dei latticini dovendosi annoverare fra i principali elementi di produzione della Valle, rimase finora stazionaria, perchè non venne equamente protetta contro la concorrenza svizzera che ne aggrava le condizioni economiche ed inceppa lo sviluppo ed il perfezionamento della produzione locale.

La Svizzera, e con ciò rispondo all'onorevole Niccolini, favorita dalla mitezza delle imposte, dal sale e dalla mano d'opera a basso prezzo, avvantaggiata da un'estesa istruzione teorica e pratica sui metodi perfezionati di fabbricazione, è fra le nazioni europee quella che ha il monopolio dell'importazione del formaggio in Italia, (oltre i tre quinti). La valle d'Aosta, quasi unica in Italia nella produzione delle *fontine*, giungerà difficilmente a dare maggiore incremento al commercio di esportazione interna ed estera, a perfezionarne i metodi di fabbricazione, se non è protetta in tale genere di produzione nel nuovo trattato di commercio con la Svizzera. Le *fontine* a pasta dolce, ad imitazione *Battelmath* ed *Emmeuthal*, costituiscono un prodotto di specialità, nell'industria casearia italiana. L'onorevole ministro di agricoltura, nel bandire l'esposizione nazionale del 1888 in Aosta, aveva per iscopo di procurare l'incremento ed il perfezionamento di tale industria, onde riuscire col tempo a costituirne un'esteso commercio di esportazione tanto all'interno come all'estero.

Eppure nonostante il progressivo aumento verificatosi nella istituzione di latterie sociali, e gli sforzi fatti dai produttori per dare maggiore impulso a siffatta industria, pur tuttavia i metodi assai migliorati di fabbricazione non corrisposero alle legittime speranze di razionale progresso per questa sola

e semplice ragione che il collocamento dei prodotti, lo smercio, non corrispose alla produzione, ma andò quasi diminuendo man mano, il commercio di esportazione trovandosi continuamente paralizzato dalla concorrenza delle *Grujere* ed altri formaggi svizzeri la cui importazione in Italia è favorita dai dazi doganali soverchiamente miti.

Giammai le vallate prealpine italiane che si dedicano alla fabbricazione di formaggi a pasta dolce, imitazione svizzera, potranno trovare un equo compenso atto a rialzare l'industria casearia coi metodi di perfezionamento se non se ne proteggerà la produzione con dazi di confine alquanto elevati per l'importazione. E valga il seguente esempio a dimostrarlo:

Attualmente le latterie sociali invernali, e le latterie estive alpine del circondario di Aosta, che fabbricano formaggi a pasta dolce, detti *fontine*, sommano a 450 con una produzione media annuale di 1,200,000 quintali.

Ora un quinto appena se ne consuma nel paese, mentre il rimanente è destinato alla esportazione. Nelle attuali condizioni di crisi che attraversa la nostra industria di latticini, lo smercio dell'esuberante produzione, considerevolmente scemò ed appena la metà di tale prodotto si riuscì a collocare a vilissimo prezzo cioè a lire 11.5 per quintale, rimanendone sempre un considerevole *stock* invenduto.

Dalle precedenti considerazioni emerge pertanto all'evidenza quale e quanta sia la necessità e la convenienza, l'urgenza anche di rialzare le condizioni della nostra industria casearia, proteggendola patriotticamente contro la concorrenza estera.

I dazi protettori di confine sono nella pratica, se non in teoria, l'unico mezzo efficace per alleviare le conseguenze disastrose di una crisi che paralizza il commercio di sì importante ramo dell'industria agricola italiana.

Per quanto concerne i dazi sul bestiame bovino giovane e per le vacche, riscontriamo un aumento notevole, e quindi resa più difficile ancora la nostra esportazione, che formava la base del nostro commercio con la Svizzera.

Su questo argomento, ha parlato ampiamente l'onorevole Rubini, al quale mi associo nelle sue molteplici e giuste considerazioni.

Ma vi hanno ancora talune osservazioni che ritengo opportuno di segnalare. L'articolo 7 contiene una disposizione con la quale

si prende impegno di non interdire, nè ostacolare l'importazione, o l'esportazione del bestiame ed animali di qualsiasi specie dall'uno dei paesi nell'altro, salvo nel caso *ben accertato* di epizoozie. Codesta disposizione è saggia, ed io l'approvo, poichè varrà in qualche modo a sottrarre il nostro paese ai draconiani ed improvvisi divieti d'introdurre il nostro bestiame nel territorio svizzero allorchè, come troppo spesso in passato, tornava comodo alla nostra vicina di far aumentare il prezzo del suo bestiame.

Ma l'articolo 7 non basta per tutelare efficacemente quei legittimi e razionali diritti, così di frequente reclamati dai nostri produttori e commercianti.

Occorre eziandio che sia allegato al trattato, in guisa da formarne parte integrante una vera e precisa convenzione sanitaria, che abbia la stessa durata del trattato, che regoli definitivamente il trattamento sanitario del bestiame dall'uno all'altro Stato, cioè che il trattamento sanitario sia eguale, in tutto e per tutto, sì per l'uno come per l'altro Stato; che non sia più permesso di mutare le misure precauzionali prese, nè in alcun modo vietare il passo all'introduzione del bestiame; è necessario che vengano abolite inesorabilmente le quarantene, migliorati i certificati rilasciati dalla Svizzera, in guisa che rispondano a tutte quelle vere guarentigie con le quali sono compilati con tanto scrupolo i nostri; che venga tolto l'obbligo ai nostri negozianti di avere la patente (che si fa pagare assai cara), affinchè possano frequentare i loro mercati, od almeno che eguale obbligo venga imposto ai negozianti svizzeri che si recano nelle nostre piazze; che venga praticata gratuitamente la visita al bestiame italiano importato, come si usa da noi verso il suo bestiame.

Quanto all'articolo 8 è desiderabile, che i regolamenti che saranno stabiliti di comune accordo fra le parti contraenti, non contengano più le disposizioni attuali, che si direbbero dettate, quasi unicamente per rendere impossibile l'alpeggio del nostro bestiame sul territorio svizzero.

Dalle sommarie osservazioni che credetti mio dovere di esporvi, onorevoli colleghi, chiaramente appare come siano state in queste convenzioni commerciali trascurate le vallate alpine, e come soprattutto la valle d'Aosta, alla quale l'orientamento della nostra politica

procurò già così gravi danni economici, trovisi di fronte alla Svizzera completamente sacrificata.

Io mi lusingo che il Governo, non vorrà assumere intiera la responsabilità di un trattato, che non è, nè può essere opera sua, ma si adoprerà con energia e saggezza per introdurre tutte quelle modificazioni e migliorie che rispondano alla legittima ed equa tutela dei nostri vitali interessi. E mi affida in tale pensiero una circostanza speciale, quella di veder seduto su quel banco ministeriale, un valoroso economista, la cui competenza indiscussa fra noi, è pure con onore del nome italiano riconosciuta con plauso dalle altre nazioni.

L'onorevole Ellena (è recente la eco in questa Camera delle sue valide censure alla convenzione che discutiamo) riconosceva il danno gravissimo che verrebbe arrecato all'industria ed al commercio, se si approvasse senz'altro il trattato. La voce, il consiglio del deputato autorevole, possono oggi trovare nell'opera diretta del ministro delle finanze quella soluzione migliorata che è nei voti di tante popolazioni che hanno pur diritto di veder tutelati in qualche parte almeno i loro interessi.

Io non credo che ragione di politica internazionale si opponga a sospendere l'approvazione del trattato onde dar agio al Ministero attuale di rivedere i punti più controversi.

Non lo credo, considerando che il Consiglio Federale ha recentemente incaricato una Commissione speciale della revisione appunto delle voci e delle clausole della convenzione la quale soltanto dopo il lavoro di quella Commissione, sarà ripresentata al Consiglio degli Stati ed approvato se gli converrà. E frattanto, in anticipazione, con tanta sollecitudine, dovrà approvarlo senz'altro il Parlamento italiano?

Ma, onorevoli colleghi, in questa condizione di cose, l'approvazione pura e semplice del trattato, senza modificazioni di sorta, non vi pare quasi un'offesa alla nostra dignità, al nostro amor proprio nazionale?

Ricordatevi, che formò non è guari, durante il periodo delle trattative, oggetto di commenti vivaci da parte della stampa italiana e di quella estera, una frase poco lusinghiera per noi, pronunziata dal signor Numa Droz.

« Il tempo ed un più maturo esame dei suoi bisogni farà *rinsavire l'Italia*, costringendola ad accettare le nostre proposte: » Questo era adunque il monito che ci dava la Svizzera!

Dobbiamo sottometerci?

Io non mi sentirei di dare il voto favorevole al trattato, se non ricevessi almeno l'assicurazione dall'onorevole ministro, che egli troverà modo di introdurre quelle correzioni di sostanza e di forma, le quali mentre risponderanno agl'interessi nostri legittimi, tuteleranno in pari tempo la dignità e l'amor proprio dell'Italia. (*Bene!*)

Chiusura delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni.

Invito i membri componenti le varie Commissioni di scrutinio di volersi riunire per procedere alla numerazione dei voti.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tortarolo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tortarolo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Colombiana in Genova.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ellena, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti riguardanti il reggimento delle tare per gli olii minerali.

La legge del 14 luglio 1891 fa precetto al Governo di presentare, due mesi prima del 30 giugno 1892, un disegno di legge che confermi o modifichi il trattamento stabilito allora.

Desidero che questo disegno di legge sia mandato, se la Camera non dissente, alla Commissione pei trattati di commercio e per le tariffe.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la preghiera dell'onorevole ministro s'intende accolta.

(*È accolta.*)

Si continua la discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. Si riprende la discussione del trattato di commercio con la Svizzera. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Ellena, ministro delle finanze. Venendo a discorrere del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, devo dichiarare anzitutto che parlo anche a nome del mio collega di agricoltura e commercio, e mi trovo in una condizione alquanto singolare... (*L'onorevole Bonghi fa conversazione, a voce alta, coi suoi vicini.*)

Presidente. Facciano silenzio.

Ellena, ministro delle finanze... mi trovo in una condizione alquanto singolare, perchè pregherò la Camera di dar suffragio favorevole al trattato italo-svizzero, ma dovrò dire che esso non è un trattato modello.

Per conseguenza, nell'esame brevissimo che ne farò, giacchè le condizioni della Camera non mi paiono tali da incoraggiare il Governo a lungo dibattimento, mi troverò piuttosto d'accordo, non ostante molte riserve, con gli onorevoli Saporito e Rubini, che ne hanno fatto una critica alquanto esagerata, anzichè con l'onorevole Diligenti e altri oratori che lo hanno levato alle stelle.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Ellena, ministro delle finanze. L'ha detto il migliore trattato possibile.

Diligenti. Meglio dei suoi.

Ellena, ministro delle finanze. Adesso vedremo. Forse Ella non lo ha letto attentamente o non se ne intende abbastanza, e glielo dimostrerò. Lei sa tante cose, ma io questa la so.

Diligenti. Ci sono i fatti.

Imbriani. Parla di quello, che Ella ha disfatto.

Ellena, ministro delle finanze. Io non ho disfatto niente. Anche Lei non è bene informato.

Dunque, per intenderci, dico che questo benedetto trattato non è nato come un fungo. Sono molti anni che noi abbiamo amichevoli e feconde relazioni di commercio con la Svizzera, ma, per parlare di tempi a noi vicini,

abbiamo avuto un trattato del 1867, uno del 1883 e uno del 1889. Quest'ultimo l'ho conchiuso io, sotto la direzione dell'onorevole Crispi. Esaminiamo subito, poichè a ciò mi spinge l'onorevole Diligenti, se il trattato presente sia migliore o no di quello del 1889. Non sarò io che giudicherò dell'opera mia. Prego, invece, l'onorevole Diligenti di interrogare gli Svizzeri, che si sono lagnati tanto di quel trattato, a torto io credo, perchè mi sembrava equo, e non credo che si fosse ottenuta alcuna concessione, la quale non corrispondesse alle concessioni fatte da noi. Ma gli Svizzeri se ne sono lagnati tanto, che ora hanno voluto un trattato incomparabilmente migliore a loro beneficio di quello precedente.

E poi ci sono i fatti, come Ella dice bene. Veda, onorevole Diligenti, se crede che ogni dazio sia un danno, che ogni impedimento messo alla frontiera contro la introduzione dei prodotti forestieri debba essere rimosso come un maleficio, allora ha ragione; il trattato attuale è preferibile a quelli che l'hanno preceduto. Facendo astrazione da teorie troppo assolute, sia in un senso o sia nell'altro (ed io mentre trovo eccessive le sue, reco lo stesso giudizio anche su quelle dell'onorevole Saporito), facendo astrazione da ciò, ordinariamente si giudica un trattato così: abbiamo ottenute tante agevolanze a favore dei nostri prodotti esportati, ne abbiamo largite tante a beneficio dei prodotti altrui, che vengono nel nostro paese; ricerchiamo se la cosa sia equa e se ci sia quella che si chiama la reciprocità, non aritmetica, ma economica. Ora, onorevole Diligenti, se Ella fa questo studio, si accorgerà che nel trattato del 1889 i nostri prodotti esportati in Svizzera erano meglio tutelati che non lo siano presentemente; per alcuni di essi oggi non c'è più la guarentigia che trovavano in quel patto, per alcuni altri i dazi ora fissati sono più alti. Ciò Ella deplorerà certamente. Se si viene poi a guardare al trattamento fatto ai prodotti svizzeri, che vengono in Italia, le cose sono ancora più degne d'attenzione.

Nel 1889, salvo concessioni di carattere secondario, noi avevamo consentito delle agevolanze notevoli per i tessuti di cotone, per le macchine, per le orologerie, per i formaggi.

Ma queste concessioni erano contenute entro confini tali, che non si poteva temere che danneggiassero forte le nostre industrie.

Certo domandavano maggior virtù di la-

voro, maggior energia di produzione; perchè, quando si diminuiscono le difese artificiali dei dazi di confine, affinchè non ne vengano danno, è mestieri, o signori, che vi supplisca la forza e il sapere del produttore.

Ed io, lo creda onorevole Diligenti, mi rallegro tutte le volte che ciò può accadere, giacchè non credo che la protezione debba avere un carattere permanente e tale che ad essa sia raccomandata per una troppo lunga serie d'anni l'esistenza e l'avvenire dell'industria nazionale. Io mi rallegro tutte le volte che al patto artificiale del dazio si può supplire con l'energia naturale e sana del produttore. È ben sicuro che tutte le maggiori riduzioni introdotte ora nel trattato saranno di tale natura che le condizioni degli industriali non ne ricevano danno? Che le popolazioni operaie non sieno decimate? Io lo spero per parecchie ragioni.

In primo luogo le condizioni tecniche dell'industria sono da qualche anno migliorate. Le nostre fabbriche, soprattutto quelle che si riferiscono alla filatura ed alla tessitura del cotone, hanno avuto un notevole incremento.

Nondimeno siamo in condizioni tali, sia per il sistema tributario, sia per la circolazione e il credito, che rendono malagevoli le manifatture, e il dar luogo a riduzioni troppo cospicue, troppo repentine e talvolta troppo inaspettate di dazi, può riuscire sommamente nocivo, specialmente nell'industria del cotone, sulla quale si è fatta come una leggenda di protezione eccessiva, di difesa esagerata, di dazi incompatibili.

Per quel che riguarda la mutazione di dazio relativamente a questa industria, bisogna andar molto adagio; perchè, se Ella consulta, come è suo costume, le statistiche del commercio, questo vedrà, che la introduzione del cotone greggio, indizio e misura dell'incremento dell'industria, da un anno a questa parte, è in grande diminuzione.

Io dico non pertanto che l'industria del cotone si salverà, e si deve salvare, perchè esercitata con grande virtù; perchè i dazi alquanto scarsi, che rimarranno dopo che il trattato entrerà in vigore, scemeranno forse un po' troppo la difesa, ma non la renderanno spregevole; e perchè, infine, ad ogni modo dovremo vedere di temperare l'effetto di questi dazi, qualora fosse eccessivo.

Ma quello che io mi chiedo è: abbiamo

fatto bene ad affrontare questo problema? era necessario di andare tanto oltre?

Lo ripeto, il trattato del 1889 otteneva di più dalla Svizzera, dando meno in cambio. E, ponete mente che le ragioni dette per spiegare questa differenza non hanno grande valore.

Si avvertì in primo luogo: l'Italia manda in Svizzera molto più dei suoi prodotti di quello che la confederazione spedisca a noi.

E questo è vero, ma è vero fino ad un certo punto. Chi consultasse le statistiche, guardando soltanto alle cifre aritmetiche senza farle parlare, dovrebbe credere che noi esportiamo in Svizzera circa tre volte più di quello che la Svizzera mandi a noi. E ciò fu avvertito dall'onorevole Diligenti.

Invece conviene di badare a due cose: la prima che alcune merci che la statistica italiana dichiara destinate alla Svizzera, vanno poi in Germania ed in altri paesi. Cito un esempio solo, ma eloquente: 30 o forse 40 milioni di sete che vanno in Germania; e queste bisogna detrarre. C'è poi un certo numero di prodotti, i quali figurano come esportazione italiana, e non lo sono.

Anche qui addito un solo caso: il cotone greggio. Noi diciamo di mandare in Svizzera 4 milioni e mezzo di cotone greggio, ed invece è cotone greggio che attraversa l'Italia, perchè, non pagando nessun dazio d'entrata e d'uscita, naturalmente non ha nessuna ragione di sottoporsi alle cautele ed ai vincoli che accompagnano il transito. Ecco perchè lo squilibrio non è così forte come può parere *a priori*. Ma bisogna tener conto anche della qualità degli scambi, come fu avvertito, se non erro, dal mio amico Rubini e da altri oratori.

Lungi da me il pensiero di dire, quando si tratta di prodotti agrari: non bisogna tenerne conto, come se non fosse essenziale, importante e necessario di tutelarli dalle offese delle dogane forestiere. Ciò era vero quando la dife-a daziaria si limitava quasi esclusivamente ai prodotti manifatturieri. Non è più esatto ora che la difesa doganale delle derrate prodotte dal suolo si è venuta estendendo e inacerbendo. Nondimeno ci sono certi nostri prodotti, certe materie prime, che un paese, nelle condizioni industriali della Confederazione Elvetica, non può respingere che in piccola misura.

Crede la Camera che la Svizzera ci faccia

un gran favore ricevendo con dazi di 6 e 7 lire il quintale le nostre sete? Ma lo fa per necessità di cose!

Perchè, altrimenti operando, la sua tessitura, l'industria che mirabilmente fiorisce a Zurigo e in altri luoghi, ne sarebbe stata crudelmente ferita. Ecco perchè, riassumendo quello che ho detto, i 50 o 60 milioni di prodotti che la Svizzera manda in Italia rappresentano col trattamento che noi facciamo ad essi un compenso molto largo del trattamento che la Svizzera accorda ai 120, ai 130 o 140 milioni di prodotti, che noi mandiamo alla Confederazione.

In senso contrario faceva una osservazione acuta, ma che merita di essere discussa, l'onorevole Rubini.

Egli diceva del trattato: noi abbiamo accordato parecchi favori alla Svizzera, non tenendo conto delle ragioni che impongono di scrivere nei trattati soltanto i dazi, che riguardano interessi prevalenti. Con ciò voleva significare, che, avendo un sistema di trattati da stipulare o da mettere in vigore, conveniva distribuire le agevolazioni fra i paesi, che, nella industria produttrice delle merci importate in Italia, hanno il primato.

Mi pare che questo fosse il concetto suo.

Rubini. Sì, per quanto è possibile.

Ellena, ministro delle finanze. Per quanto è possibile. Quindi egli direbbe: per il cotone e per le macchine la Svizzera non ha alcuna prevalenza; l'ha per i formaggi, e sta bene; l'ha per l'orologeria, e sta bene; ma per le manifatture di cotone ci manda forse un decimo della nostra importazione; per le macchine ci fornisce anche meno; se confrontiamo la importazione dei tessuti e filati di cotone dalla Svizzera in Italia con quella dell'Inghilterra e se mettiamo a paragone i commerci di macchine col Regno unito e anche con l'Allemagna, vediamo subito che la Svizzera occupa una posizione molto secondaria. Ma con la Gran Bretagna noi non possiamo fare trattati di commercio, perchè, tolto quelli sul vino e sulle frutta secche, non c'è alcun dazio, che disturbi i traffici nostri.

Con l'Allemagna, quello che si è potuto conseguire, e forse non è stato molto, l'abbiamo ottenuto.

La Svizzera, ne convengo con l'onorevole Diligenti, ne convengo con l'onorevole Nicolini, che ne ha data la piena dimostrazione,

la Svizzera è un mercato molto ricco pel nostro paese.

Se guardiamo ai vini, l'anno scorso essa ce ne ha domandati, secondo le statistiche sue, 522,000 ettolitri, secondo le italiane, 444,000; è molto più della quantità di vino, che ci è richiesta dalla Germania, dall'Austria-Ungheria e dalla Inghilterra riunite insieme.

E la Svizzera è divenuta un mercato importante anche per il nostro bestiame.

Ecco perchè, se si vuol essere giusti ed equi, bisogna riconoscere che il trattato con la Svizzera ha una grande importanza per i nostri commerci, per la nostra produzione agraria; ma ciò non vuol dire che concessioni preziose ed utili dovessero essere pagate tanto, e credo di averlo dimostrato. (*Il deputato Colombo chiede di parlare*).

Si poteva restare di più all'antico. Purtroppo (e non se ne offenda l'onorevole Niccolini) i negoziati non sono stati agevolati dal contegno del paese. Abbiamo una schiera (io non voglio offendere nessuno) di persone, che io chiamerei *neofisiocrati*, la quale va predicando anche sui tetti che è indispensabile fare dei trattati. Sarà, ma non fa bisogno di dirlo! Che conviene affrontare qualunque sacrificio, che più sacrifici si fanno e meglio è. Questo non facilita l'azione del Governo e quella dei negozianti. (*Benissimo!*)

L'onorevole Compans si lagnò dell'opera dei negozianti, che egli chiamò burocratici, mentre io li chiamo egregi e benemeriti servitori dello Stato, e li accusò di non aver fatto cosa feconda.

Credo che non si debba mai far scendere la responsabilità oltre i ministri, i quali si giovano degli strumenti più opportuni al fine, e se ne giovano in quel modo che l'interesse pubblico loro consiglia. I quattro negozianti, che furono gli stessi per i trattati con la Germania, con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera, sono ufficiali pubblici di grande intelligenza e di singolare valore. Possono aver fatto bene o male, certo hanno cercato di corrispondere alle istruzioni del Governo. Se noi dovessimo muovere censure a qualcuno (e non è il caso) dovremmo rivolgerle a quelli che hanno la responsabilità delle trattative e delle conclusioni. Ma ripeto anche questi, e sono gli onorevoli nostri predecessori, non erano in un letto di rose.

Quando alcune associazioni economiche, quando i credenti nella suprema bontà del

libero cambio, in qualunque luogo, in ogni contingenza, quando gli studiosi unilaterali dei problemi doganali, danno delle armi così potenti ai negozianti degli altri paesi, il compito diventa molto difficile, anche per uomini di grande competenza, come erano i ministri nostri predecessori.

Queste avvertenze metto innanzi, perchè è bene che non si rinnovi lo spettacolo dato da un anno o due in questa materia. Negli altri paesi io vedo che la stampa, e, in generale, le pubbliche rappresentanze e le associazioni economiche, aiutano l'opera del Governo e non mettono degli ostacoli alla sua esplicazione. Io spero che in avvenire, visti i mali che ne possono derivare, si cambierà condotta.

L'onorevole Rubini, venendo in un altro campo, diceva che il trattato con la Svizzera ci costerà 2 milioni di lire. Mi permetto di avvertire che i suoi calcoli non sono esatti. Egli ha voluto, per l'accidentalità del fatto che nel momento della conclusione si applicavano le tariffe generali dalle due parti, fare il confronto della perdita reale fra l'applicazione della tariffa generale e l'applicazione dei dazi scritti nei nuovi trattati; il che a parer mio non è opportuno. Bisogna istituire il paragone coi dazi accordati agli altri paesi; e allora la perdita va intorno ad un milione di lire. Sarebbe di 800,000 lire soltanto se si guardasse esclusivamente ai dazi; va ad un milione per altre considerazioni, che sarebbe troppo lungo di svolgere qui.

Si è lamentato altresì da taluno, e particolarmente dall'onorevole Trompeo, che non fosse nel trattato alcuna stipulazione riguardante quello che abbiamo l'abitudine di chiamare il cartello doganale, l'obbligo cioè delle due parti contraenti di difendersi, con tutti i mezzi che sono a loro disposizione, dai danni del contrabbando.

Certo, sulla frontiera svizzera il contrabbando è sempre stato, ed è un inconveniente materiale gravissimo, un danno morale evidente. Ma io non ho mai creduto che un cartello doganale con la Svizzera, che non ha alle frontiere folte schiere di agenti, potesse giovare molto a questo fine.

Le condizioni delle cose, lo riconosco, sono alquanto modificate dal tempo in cui la Svizzera ha introdotto il monopolio degli spiriti ed è entrata abbastanza deliberatamente nel ciclo dei paesi, che affidano alla protezione

daziaria la tutela dei loro interessi economici. Ma, sia ripugnanza a certi vincoli, siano difficoltà pratiche che non voglio qui esaminare, il Consiglio Federale si mostrò sempre molto riluttante ad entrare in trattative sopra questa materia.

Nel trattato del 1889 si era detto che, prima che scadesse l'anno, si sarebbero intrapresi dei negoziati per venire alla stipulazione di un cartello doganale; ma purtroppo questi negoziati, o non furono intrapresi, o non diedero alcun frutto.

Per conseguenza, non posso piangere troppo sulla mancanza di una stipulazione a questo riguardo, perchè la stipulazione precedente, bisogna riconoscerlo, non è stata di grande efficacia.

Devo però soggiungere che, non nel trattato, ma mediante accordi, che non mancano di valore, le due parti contraenti si sono promesse non delle modificazioni alla legislazione esistente, che giovassero a reprimere i contrabbandi tentati a danno dell'altra parte, ma a far sì che si applichino tutte le disposizioni della legislazione interna, le quali servano a raggiungere l'intento. Speriamo che questa volta le cose procedano meglio.

L'onorevole Rubini ha anche avvertito che potrebbero nascere degli inconvenienti dalla clausola compromissoria, che è consegnata nell'articolo 14 del trattato.

Io non credo che ciò possa avvenire. Quando le due parti contraenti stipulano che le controversie sorte rispetto all'applicazione dei trattati, e soprattutto intorno all'interpretazione delle tariffe, saranno risolte da arbitri, mi pare che si appiglino al sistema migliore.

Nessuno oggi fortunamente fa la guerra, come la si muoveva una volta, per questioni riguardanti i trattati di commercio. Ma nello stesso tempo è desiderabile che sia dato il modo di dirimere le controversie che possano sorgere, e di mantenere l'efficacia alle stipulazioni.

Ora la clausola compromissoria non è una cosa nuova. Noi l'abbiamo nel trattato col Belgio, del 1882, l'abbiamo nel trattato con la Grecia del 1889, in quello col Montenegro, del 1883, in quello colla Gran Bretagna, del 1883; e potrei citarne altri; e non è mai provenuto da ciò alcuno inconveniente. L'estendere quindi tale clausola alla Svizzera mi pare cosa buona. E ne dò lode ai ministri che hanno diretti i negoziati.

Adunque, per riassumere le cose dette, osservo che il trattato, sebbene presenti anche a questo riguardo qualche leggiero peggioramento, provvede in modo opportuno alle nostre esportazioni. Forse ha ecceduto alquanto nei compensi, e sarebbe stato desiderabile che la reciprocità economica fosse meglio rispettata; ma, dall'esprimere questi dubbi, al giungere, come l'onorevole Bertolotti, come l'onorevole Ponti, a domandare che sia sospesa l'esecuzione di questo trattato, per cercare di migliorarne le condizioni, o a domandare addirittura, come l'onorevole Saporito, che sia dalla Camera respinto, c'è, a parere del Governo, un abisso.

In primo luogo noi siamo nemici di ogni guerra economica, e, pur di evitarla, crediamo che si debbano incontrare sacrifici non minori di quelli che una sottile analisi ci conduce a scorgere in questo trattato.

Il mercato svizzero, lo ripeto, è molto favorevole alle nostre derrate agrarie; e noi abbiamo il programma di tutelare la produzione in tutte le sue parti, perchè crediamo che non ci sia paese ricco se nell'agricoltura, nelle industrie, nei commerci e nella marina, non manifesti fortemente e in modo fecondo la propria operosità. Ma fra questi rami l'agricoltura ha un'importanza massima, in un paese che solo di recente è entrato nel ciclo industriale. Convieni, o signori, fare ogni sforzo affinchè fiorenti manifatture preparino i consumi fecondi, che diano modo di vendere a prezzo remuneratore i prodotti. Perocchè, o signori, il fenomeno dell'esportazione, a cui alcuno vuole quasi esclusivamente raccomandare la prosperità del paese, non può risolvere tutto il problema. Niuno più di me desidera che le esportazioni siano larghe, soprattutto in un momento, in cui ci corre obbligo di dare un assetto normale alla nostra circolazione. E il mezzo, non dirò unico, ma certamente più efficace, è quello di avere copiose esportazioni, che ci consentano di riscattare parte della rendita che abbiamo all'estero e di rifornire (purtroppo in una lunga serie di anni) le nostre scorte metalliche. Però il nostro mercato interno ha sempre, sia per la quantità de' consumi, sia per altre ragioni, un'importanza prevalente.

Noi dobbiamo assistere con amorevole sollecitudine tutte le manifestazioni dell'operosità nazionale, ma dobbiamo guardare segnatamente alle condizioni agrarie. Ed il Governo

tanto se ne preoccupa, che, nei pochi giorni da che si trova al potere, ha già iniziato alcuni studi, che vi daranno chiara testimonianza di questi desiderii suoi.

E poi, o signori, perchè si viene qui, dagli uni a dire che le industrie manifatturiere sono state sacrificate, e dagli altri a sostenere che l'agricoltura deve sempre far le spese delle fabbriche? Ma non sono solidali, o signori, questi interessi, non solo per la natura intima delle cose, ma altresì per la necessità che agricoltura ed industria insieme provvedano all'incremento della ricchezza nazionale? Dove trovate un paese, che dalla sola agricoltura o dalle sole fabbriche possa ritrarre vita economica sicura e rigogliosa?

Ecco perchè, non continuando l'esame di ciò che vi può essere di eccessivo in alcune concessioni, io dico che il trattato con la Svizzera, deve essere approvato, sia perchè provvede ad interessi agrari di sommo momento, sia perchè rappresenta quella conciliazione d'interessi che alcuni credono disarmonici, e che io credo solidali; quella conciliazione d'interessi, che, come nel campo politico, così è essenziale nel campo economico. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Diligenti ha chiesto di parlare.

Diligenti. L'onorevole Bertolotti prima, e poi l'onorevole ministro delle finanze, mi hanno attribuito un soverchio entusiasmo per questo trattato.

Io non credo assolutamente che, in materia di trattati, si possa parlare di entusiasmi: si tratta di negoziati che si debbono risolvere con transazioni d'ambo le parti; credo d'altronde che il regime dei trattati, specie nelle condizioni a noi create dagli ultimi avvenimenti, non si possa affermare da nessuno che non sia da preferirsi al regime di tariffa autonoma e peggio ai regimi di rapresaglia, in cui ci siamo, con così poca nostra fortuna, aggirati fin qui.

Ma l'onorevole ministro delle finanze diceva che questo trattato è meno favorevole per noi di quello del 1889, a cui egli prese tanta parte. E questo può essere dal punto di vista protettivo specialmente di certe industrie, le quali non tutte, spero che l'onorevole ministro ne convenga, hanno dato al paese quei miglioramenti economici, che se ne aspettavano. Ma per quello che riguarda le esportazioni dall'Italia in Svizzera, che credo sia ciò

che deve preoccupare il nostro paese, perchè, come ha detto benissimo in fondo al suo discorso l'onorevole ministro, è con la esportazione soltanto che noi potremo provvedere ai supremi interessi della circolazione e potremo riscattare la nostra rendita e trarci fuori dalle enormi difficoltà finanziarie che ora ci premono, ebbene a questo riguardo non trovo nel trattato i peggioramenti, a cui accennavano gli onorevoli Bertolotti e Compans, i quali parlavano soprattutto, se bene intesi, del rialzo dei dazi sul bestiame.

Ora questo rialzo del dazio svizzero sul bestiame è da 25 a 30 lire, per il capo massimo dei vaccini; e non mi pare quindi rilevante specialmente se si avverte che noi nella nostra tariffa abbiamo un dazio di 38 lire; e più se si ricorda ancora che in Francia, dopo adottata la tariffa generale, vi è un dazio per la introduzione del bestiame, che è dazio di tariffa generale per tutti, molto più forte di quello, che vi era prima con la tariffa differenziale adottata a nostro riguardo, perchè è di 10 lire a quintale a peso vivo, mentre prima era di 60 lire pel capo massimo, oltremodo dunque più forte di quello che ora si stabilisce colla Svizzera per la introduzione del nostro bestiame. Ebbene, ciò nonostante, messi noi a parità cogli altri paesi esportatori di bestiame in Francia, abbiamo avuto, almeno sino all'ultimo decreto di proibizione per ragioni igieniche, che spero verrà rimosso, un notevole sviluppo di esportazione di bestiame. E ciò non può recar meraviglia, e per la stessa ragione o *a fortiori* si comprenderà subito che un paese produttivo e ricco, diciamolo pure, come la Svizzera, se oggi o domani ha bisogno di fornirsi di bestiame, non si arresterà dinanzi ad un maggior dazio di cinque lire sopra un capo vaccino, che può costarne 4 o 500. E fuori del bestiame non vedo altri notevoli peggioramenti per la introduzione di merci italiane in Svizzera.

Mi si obietterà che noi abbiamo bensì dovuto fare delle concessioni per i prodotti svizzeri, che entrano in Italia a danno delle nostre industrie.

E qui cadrebbe il tema del protezionismo industriale; ma io mi limiterò ad avvertire che se i dazi da noi adottati colla, ripeto, malaugurata tariffa del 1887, una delle più elevate d'Europa ed entrata quasi per sorpresa nelle nostre leggi, erano altissimi, e non furono poi diminuiti che del 10 o 12 per

cento in media in questo trattato, non è il caso di muovere così straordinarie lagnanze.

Comprendo gli sfoghi che ho letto nelle pubblicazioni del partito protezionista ostilissimo al presente trattato di commercio. Ma non credevo veramente che si venisse a sostenere in questa Camera aver noi fatto concessioni disastrose, come le ha qualificate l'onorevole Ponti.

Imperocchè la nostra protezione sui cotone rimane tuttavia enorme; e veramente non mi rendo conto del perchè, anche avendo quella fiducia nelle dottrine protezioniste che io non ho, e per cui ritengo che l'industria protetta è industria manchevole e destinata ad andare prima o dopo incontro a delle catastrofi. Io non comprendo infatti che si debba accordare una protezione così enorme alla industria del cotone, la quale non si trova poi in Italia in condizioni naturali così difficili, o così diverse da quelle, in cui si trova in altri paesi, che l'esercitano in maggior copia e con maggior beneficio di noi. Perocchè noi siamo anzi più prossimi ai luoghi di produzione per procurarci la materia prima.

Ma dunque se noi non siamo in grado di combattere la concorrenza straniera per cui dovea bastare la tariffa anteriore a quella del 1887 vuol dire che questa industria non è vitale, che non ci sono in Italia le attitudini che ci vogliono per farla riuscire.

Ed allora, o signori, perchè tormentare tutta l'economia del paese? Perchè far pagare più caro ai consumatori un oggetto così indispensabile come il vestiario, per proteggere unicamente degli speculatori o dei produttori, che non sono in grado di trarre un utile dalla loro industria in coteste condizioni tanto vantaggiose?

È poi un fatto che d'altra parte si asseriva che i cotonieri hanno tutt'altro che ragione di lagnarsi dei risultati delle loro intraprese, e credo pur io che così avvenga.

Ma poi si dice: E gli interessi degli operai? Signori, di questa parola si abusa troppo. Non si tratta degli interessi degli operai, quando si protegge eccessivamente una industria; ma si tratta unicamente degli interessi di pochi capitalisti, di pochi speculatori; perchè gli operai sono i primi a risentire le cattive conseguenze di una industria male impiantata.

Ed a questo proposito io rileggeva appunto stamani il libro di uno dei più illustri

pensatori del secolo presente, del George, uno scrittore americano di prim'ordine, e che ritrae anche una maggiore autorità dal luogo in cui scrive, perchè l'America è, come sapete, un paese eminentemente protezionista. Ebbene il George dice:

« Si sostiene che la protezione fa aumentare i salarii del lavoro, cioè a dire di tutti i lavoratori senza eccezione.

« Non ci si contenta di dire che essa fa aumentare i salarii nelle industrie specialmente protette dalle tariffe, perchè sarebbe un confessare, che i vantaggi della protezione non sono distribuiti imparzialmente; opinione che i difensori di questo sistema tengono a non lasciare accreditarsi. Infatti i protezionisti non cessano di pretendere che i benefizi della protezione si fanno sentire in tutte le industrie; che essa fa aumentare il prezzo dei prodotti protetti, che può permettere ai produttori di realizzare dei benefizi più considerevoli. Ma è bene chiarire che la teoria che la protezione fa rialzare i salarii suppone due cose; primo, che l'aumento di beneficio dei padroni, significhi aumento di salario dei loro operai; secondo, che un aumento di salario nella produzione protetta trascini l'aumento analogo in tutte le produzioni.

« Ora basta emettere queste due ipotesi, per dimostrarne l'assurdità. »

« Il fatto che i capi delle industrie protette sono stati i più grandi importatori di mano d'opera a vile prezzo, può dare in parte la spiegazione della degradazione più profonda e dei turbamenti più frequenti nelle industrie protette che non in quelle che non lo sono. Questi risultati deplorabili sono pur dovuti, in parte almeno, alle condizioni d'incertezza nella quale sono esposte a vivere più che le altre le industrie coperte dalla protezione. Private delle risorse dei mercati stranieri esse non hanno il mezzo di trovare nell'importazione come nell'esportazione un rimedio all'insufficienza od all'eccesso della loro produzione. Ed allora la più parte del tempo si tratta o di festini o di fame. Queste fluttuazioni violente, tendono a collocare i lavoratori in uno stato di dipendenza e a farne in realtà dei giornalieri e a ribassare il salario al disotto del livello comune. »

Mi sono permesso di citare le parole di uno scrittore così illustre, e che professa pure le dottrine del socialismo scientifico, per rispondere per mio conto una volta per sempre

a coloro che quando si adoperano, secondo me, a pregiudicare fatalmente gl'interessi dell'economia nazionale portano sempre in campo questa difesa dell'accaloramento per le classi operaie.

Io adunque non ho creduto affatto di esagerare, constatando che questo trattato è più utile che dannoso agl'interessi del nostro paese. E, del resto, che un trattato con la Svizzera fosse opportuno e provvido lo ha dimostrato eloquentemente lo stesso onorevole ministro delle finanze, il quale è stato, ripeto, così gran parte del trattato del 1889, che fu giudicato dal Governo, a cui egli apparteneva, come un compenso, come un rimedio efficace a quella rottura che cagionò la perdita di 800 milioni, come ieri ebbi l'onore di dire, al nostro commercio internazionale, che produsse uno scompiglio così grave pel paese, il quale se ne risente ancora e se ne risentirà anche dopo approvato questo trattato, se non si verrà ad altri negoziati ancora, se non si cercherà, almeno per quanto spetta al Governo, di ristabilire quei rapporti, che furono turbati, secondo me senza veruna buona ragione, almeno pel quadriennio decorso.

Ed a questo proposito, poichè ho la facoltà di parlare, io mi permetterei di indirizzare una domanda all'onorevole ministro delle finanze, a risparmio di una interrogazione, che mi ero proposto di rivolgergli su una questione di tanta importanza.

Io ebbi già l'onore di presentare una interrogazione al presidente del Consiglio del cessato Ministero per domandargli, se fosse vero che la Francia avesse deciso di applicare, a riguardo dell'Italia, la tariffa generale, stabilita secondo l'ultimo regime doganale, ivi impiantato, abolendo la tariffa differenziale. L'onorevole presidente del Consiglio rispose, come era in realtà, che la tariffa differenziale dal Governo francese era stata soppressa, ed era stata a noi applicata la tariffa generale.

Io, per quanto poco me lo concedessero gli angusti limiti di un'interrogazione, mi credei allora in dovere di esprimere nella mia risposta il voto che il Governo, senza venir meno agli obblighi della propria posizione ed agl'interessi del paese, procurasse che a noi fosse applicata la tariffa minima. Ma frattanto, come il presidente del Consiglio giustamente mi avvertiva, interrompendomi prima

che io avessi il tempo di dirlo, è certo che un vantaggio notevole risultava per noi pur dall'applicazione della tariffa generale; perchè il danno principale che avevano sofferto i nostri commerci con la Francia era, come ho sopra indicato, appunto questo, di essere stati messi in una condizione assolutamente diversa da quella che si era mantenuta agli altri paesi con le tariffe convenzionali, a cui oggi si è sostituita quasi con tutta la tariffa minima, mentre per noi erasi adottata la tariffa differenziale.

Ed infatti il nostro commercio con la Francia anche per il vino, nonostante i larghi approvvigionamenti fatti dalla Spagna in previsione della rottura del trattato, si sviluppò notevolmente, e questo progresso si sarebbe accennato specialmente esauendosi i depositi spagnuoli, se tra la Spagna e l'Italia fosse rimasta identità di situazione commerciale di fronte alla Francia. Ma da un dispiaccio, che io ho visto ieri sera, rilevo che la Spagna ha già ottenuto dal Governo francese le tariffe minime, naturalmente, credo, mediante corrispettive concessioni. Cosicché oggi noi veniamo a trovarci di fronte a quel paese, il quale è stato fino al 1888 il massimo sfogo della nostra produzione, ed è ancora, nonostante il gravissimo strappo prodotto da quella fatale scissura, uno dei più importanti, ci troviamo, dico, in una posizione diversa da quella, che era stata testè stabilita dal pareggiamento delle nostre condizioni con quelle della nazione spagnuola mediante la tariffa generale, da circa quattro mesi comune ad ambedue gli Stati latini.

Ora io vorrei sapere dal Governo, possibilmente, se vi è nessuna speranza che questa posizione possa nuovamente migliorarsi a nostro vantaggio, riottenendo il pareggio con la Spagna nelle condizioni oggi mutate per l'accordo intervenuto fra i due Governi, mediante cioè, l'estensione della tariffa minima pure al nostro paese. Io, torno a dire, non chiedo che si venga meno alla dignità nazionale; ma spero che l'onorevole ministro, al quale si attribuisce la rottura commerciale del 1888, vorrà porre in opera tutte le sue cure perchè, se è possibile, cotesta situazione così a noi pregiudizievole cessi, e quindi i nostri commerci riprendano quello slancio, che avevano acquistato dopo il trattato del 1881, e migliorino pure le condizioni della

circolazione e del credito, sulle quali ha così giustamente insistito l'onorevole ministro in fine del suo discorso.

Quanto poi al cartello doganale, non posso che associarmi pienamente alle sagge e miti dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Veramente ho sentito più volte esprimere questo poco pio desiderio, muovere questa fiscale domanda al ministro delle finanze, come oggi l'ha mossa l'onorevole Trompeo. Ma io mi chiedo come è possibile sperare che uno Stato limitrofo, con una frontiera così larga ed aperta, si presti a un trattamento come quello, che esige il cartello doganale, quando c'è una sperequazione così enorme nei nostri dazi e protettivi e fiscali tra quel paese e noi.

Basta citare una sola cifra: basta dire che il caffè, che in Italia paga 150 lire il quintale, in Svizzera non ne paga che 3.50. È stato affermato dal Governo, purtroppo, nell'ultimo suo messaggio alla Camera, che noi abbiamo adottato tariffe assai miti in confronto ad altri Stati eccessivamente protezionisti. Ma io mi limito a citare una cifra per dimostrare la mitezza di coteste nostre tariffe! Noi avevamo messo in bilancio la cifra di 245 milioni per proventi di dazi doganali con una importazione di meno di un miliardo, come si è verificata nell'anno 1891. Ebbene la Francia, che si dice avere dei dazi protettivi più elevati dei nostri (e lo si diceva anche prima dell'ultimo ordinamento doganale o legge Meline), con una importazione di ben 5 miliardi, com'è risultato dalle ultime statistiche, non ha riscosso per la totalità dei suoi dazi doganali che circa 380 milioni.

Fate il confronto tra la cifra degli incassi delle Dogane e la cifra delle importazioni; e vedrete che razza di differenze esiste, a nostro carico, in materia di gravanze fiscali e di dazi protettivi. E per la Svizzera anche peggio, immensamente più!

La Svizzera con una importazione minore della nostra appena di 200 milioni, se non isbaglio, non riscuote che 27 milioni di dazi doganali, e noi, ripeto, abbiamo previsto 245 milioni. È anche vero che li abbiamo dovuti per necessità ridurre a 230, perchè chi troppo tira, la corda si strappa, e gli eccessi dei dazii riescono appunto a stremare fatalmente i consumi e quindi anche i proventi delle dogane.

Io, dopo questo, non aggiungerò altro,

avendo, nelle condizioni della Camera, abusato anche troppo della facoltà di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ellena, ministro delle finanze. Poichè l'onorevole Bonghi è rientrato nell'Aula, debbo rispondere alla domanda che mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi.

Egli chiese, se ho ben raccolto il significato delle sue parole, se sia possibile di affrettare l'applicazione del trattato di commercio colla Svizzera. Ognuno deve essere persuaso che questo è il desiderio del Governo, perchè, in caso diverso, non avremmo chiesto alla Camera d'iscrivere nell'ordine del giorno per primo soggetto il trattato di commercio colla Svizzera.

Noi crediamo che, avendo il Consiglio Federale ricevuto, prima della stipulazione del trattato, la facoltà di applicarlo, passeranno solamente pochi giorni, dopo che il Parlamento italiano avrà ad esso concessa la sua approvazione, affinchè possa essere messo in vigore. Ciò è tanto più utile giacchè, qualunque sia il giudizio che si voglia recare intorno a questo patto internazionale, è certo che la sua sanzione immediata ci offre dei vantaggi, perchè, in quel che si riferisce alle esportazioni agrarie, il trattato produrrà immediatamente i suoi benefici effetti, mentre alcune agevolanze consentite alla Svizzera (parlo dei cotone) non entreranno in vigore che il primo gennaio.

Credo che queste dichiarazioni soddisfaranno completamente l'onorevole mio amico Bonghi.

Bonghi. Ringrazio l'onorevole ministro.

Ellena, ministro delle finanze. L'onorevole Compans domandò che il trattato di commercio con la Svizzera sia integrato mediante una convenzione sanitaria, la quale regoli in modo uguale l'introduzione del bestiame, le visite sanitarie e le patenti.

Io non posso prendere impegno a nome del ministro dell'interno e di quello d'agricoltura e commercio intorno a questo argomento. Posso dire soltanto che esso sarà studiato con cura.

Non seguirò poi l'onorevole Diligenti nell'escursione che ha fatto nel campo delle tariffe, poichè ho già avuto l'onore di dirgli il mio pensiero su questa materia. Evidentemente mi sono spiegato male, ma rinunzio a farmi intendere meglio.

Con le ultime interrogazioni che indirizzava al Governo, se le ho bene raccolte, in primo luogo domandava se la Francia abbia aderito ad applicare la tariffa generale, invece della tariffa differenziale.

Ora io sono lieto di dirgli a questo riguardo...

Diligenti. No, no, questo lo sapeva.

Ellena, ministro delle finanze. Allora non so che cosa mi domandasse.

Ella ha parlato di tariffa generale e di tariffa minima. Io le dico che la Francia dal 1° febbraio, abolita la tariffa differenziale del 1888, ci applica la tariffa generale.

Quanto all'applicazione della tariffa minima, per ottenere la quale avremmo molte ragioni di ordine economico e di ordine legislativo (perchè le nostre condizioni daziarie corrispondono pienamente alla legislazione cui la Francia subordina questo fatto) non posso dargli nessuna risposta, perchè ignoro a questo riguardo gli intendimenti del Governo della Repubblica.

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. Veramente non spetterebbe a me di rilevare le censure, che da alcuni oratori sono state mosse al trattato di commercio italo-svizzero; ma per la parte, che, insieme ai ministri competenti, ho avuto l'onore di prendervi, credo mio dovere di rispondere con qualche breve osservazione a quelle fatte in forma assai benevola dagli onorevoli Saporito e Rubini ed anche dall'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro ha fatto un confronto fra il trattato del 1889 ed il trattato che stiamo discutendo; ma non ha soggiunto che le condizioni in cui il presente trattato è stato negoziato erano ben diverse da quelle del 1889.

Noi ci siamo trovati di fronte ad una nazione, che dal felice risultato delle sue trattative con l'Austria e con la Germania era stata incoraggiata a domandare molto di più di quello che domandava nel 1889.

Vi ha di più. Nella Svizzera si era, da pochissimo tempo, votata una nuova tariffa, la quale, pur rimanendo in limiti non eccessivi, segnava tuttavia un passo decisivo nella via della protezione.

I nostri negozianti, adunque, si sono trovati in condizioni molto più difficili di quelle, che si avessero nel 1889; era quindi naturale che, ammesso che si dovesse fare il possibile

per concludere un trattato, questo non potesse riuscire altrettanto favorevole di quello concluso allora.

Guardando agli effetti di quel trattato, che ebbe certo un risultato brillantissimo, e che fa molto onore a chi lo ha negoziato, troviamo che ci sono alcune voci che predominano in modo assoluto sulle altre; ed è su quelle voci solamente che io intratterrò per breve tempo la Camera.

C'è la questione dei vini, c'è quella dei formaggi, delle sete, dei cotoni; ed aggiungo, come voce che ha acquistato in questi ultimi anni una importanza assai notevole, quella del bestiame e specialmente dei maiali.

Ora per tutte queste voci la nuova tariffa svizzera poneva i negozianti in condizioni certamente non molto facili.

Noi abbiamo cercato di mantenere le condizioni del 1889, ci siamo battuti lungo tempo, abbiamo ceduto il terreno pollice per pollice; ma quando ci siamo trovati davanti alla probabilità di un ritorno alla tariffa generale, e, peggio ancora, di una tariffa differenziale, abbiamo dovuto riflettere se i maggiori compensi, che si chiedevano, fossero davvero tali da mettere in forse la esistenza di qualche importante industria italiana; e abbiamo concluso che non era il caso di insistere.

Se si fosse venuti a un regime di dazi differenziali, non credo che l'Italia si sarebbe trovata su un letto di rose; poichè se da una parte avevamo i formaggi, per i quali avremmo potuto portare un grave danno all'industria svizzera, d'altra parte, e per una cifra quasi eguale, la Svizzera ci poteva danneggiare sui vini.

Dunque se si fosse venuti ad una guerra di tariffe, ci saremmo trovati in equilibrio per queste due voci. Ma dovevamo pure tener conto della nostra esportazione di bestiame, per la quale un rialzo della tariffa generale svizzera, anzi la stessa tariffa generale ci avrebbero portato un gravissimo danno.

Quanto alle sete, sta bene, come osservava l'onorevole ministro delle finanze, che la Svizzera avrebbe fatto danno a sè stessa aggravando il dazio di entrata delle nostre sete; ma, ripeto, restava sempre la questione del bestiame e dei maiali. Dunque per ottenere press'apoco lo *statu quo* per l'importazione nostra in Svizzera abbiamo dovuto fare qualche sacrificio sopra alcune industrie, e specialmente sui cotoni e sulle macchine.

Ma sono questi sacrifici così gravi come a qualcuno degli oratori, quali gli onorevoli Saporito e Rubini, è parso?

Io credo di no, e non posso certamente essere sospetto, quando affermo questa mia opinione, perchè sono stato additato in questa Camera come un protezionista feroce, e rappresento inoltre una regione, le cui industrie noi abbiamo con questo trattato colpite più severamente.

Vediamo dunque se queste concessioni, fatte per mantenere lo *statu quo* a profitto delle nostre esportazioni, siano realmente tali da portare un grave nocumento alle nostre industrie dei cotonei e delle macchine.

Pei cotonei è certo che il trattato del 19 aprile 1892 peggiora notevolmente in certi punti le condizioni dell'industria cotoniera italiana in confronto all'importazione svizzera. Noi ci siamo avvicinati, ed in un punto le abbiamo anche leggermente oltrepassate, alle condizioni del 1878. Ma a questo peggioramento abbiamo trovato un compenso.

Innanzitutto le diminuzioni concesse sulla nostra tariffa sono tutt'altro che enormi; poichè se guardiamo alla tabella che si trova a pagina 25 della relazione ministeriale, vediamo che il peggioramento sui tessuti di cotone finiti e stampati è di 8.19 per cento per i tessuti che pesano da 7 a 13 chilogrammi; ma poi discende a 7.56 per cento, a 6.32 per cento, a 6.58 per cento per altre categorie di tessuti. Dunque è una media di circa 7 per cento di minor dazio che imponiamo ora ai tessuti svizzeri finiti e stampati in confronto al trattato del 1889, e ciò sopra un dazio medio di circa 180 lire al quintale.

Ora è un fatto accertato, che l'industria del cotone in Italia, grazie ai miglioramenti introdotti nella nostra tariffa generale, si è fatta ormai abbastanza robusta. E qui, per rispondere a coloro, che sostengono le teorie liberiste, dirò che, se il protezionismo ha un vantaggio, è quello appunto di permettere alle industrie di diventare forti; quando poi lo sono diventate, allora è possibile di fare quello, che abbiamo fatto ora col trattato italo-svizzero: ridurre, cioè, i dazi di importazione, valendoci di questo mezzo per facilitare lo sbocco ad altri prodotti nazionali.

Il nostro regime doganale ha dunque reso possibile all'industria nazionale del cotone di resistere, più facilmente che non prima del 1887, alla concorrenza forestiera; e se si os-

serva inoltre che abbiamo mantenuta intatta la protezione all'imbianchimento e alla tintoria, che abbiamo menomato di poco la protezione alla stampa, credo che la Camera consentirà con me che all'atto pratico il trattato italo-svizzero non produrrà un sensibile peggioramento nelle condizioni dell'industria dei cotonei; e che l'importazione complessiva dalla Svizzera e dall'Inghilterra non aumenterà in maniera tale da rappresentare per la nostra industria un serio pericolo.

Senonchè, come dicevo, abbiamo creduto di trovare un compenso anche alle concessioni fatte alla Svizzera. E questo compenso risiede in quella terza categoria di tessuti, che compare per la prima volta nella nostra tariffa: la categoria, cioè, dei tessuti che hanno più di 38 fili nel quadrato di 5 millimetri di lato.

In Italia il progresso dell'industria dei cotonei si è manifestato, come dappertutto, nella seguente forma: da principio si sono fatti i filati ed i tessuti più grossolani, quelli che richiedono minor abilità di mano d'opera, minor larghezza di mezzi. Ma a poco a poco, mano mano che l'industria progrediva, il progresso si è manifestato con la maggior finezza dei prodotti, in guisa che dai filati più grossi, dai titoli più bassi, siamo giunti ai titoli medi ed anche ai superiori; e lo stesso è avvenuto pei tessuti. Ora il voto degli industriali era appunto che si provvedesse ad una maggior tutela negli articoli fini; poichè l'industria era migliorata di tanto, che cominciava ad intravedere la possibilità di trattarli con vantaggio. Per questo appunto in un progetto di modificazione della tariffa generale, che ebbi l'onore di proporre al principio dell'anno scorso, avevo introdotto una terza categoria di tessuti aventi 38 fili nel quadrato di 5 millimetri; e questa medesima categoria l'ho voluta mantenere benchè non fosse ancora stata sanzionata dalla Camera, allorchando si iniziarono le trattative con la Svizzera. Orbene, non nego che difficoltà ci sieno state, ma infine qualche cosa abbiamo con ciò potuto ottenere in favore dell'industria cotoniera.

Infatti, mentre nelle due categorie precedenti di 27 fili o meno, e di 27 a 38 fili, c'è stato un peggioramento di tariffa il quale è, come si vede, di un 7 per cento in media, nella categoria dei tessuti con più di 38 fili, abbiamo ottenuto un miglioramento che va da 4.65 a 0.75 per cento, e che è in media

di un 2 per cento. Io credo che il compenso abbia un valore molto maggiore di quel che si crede; imperocchè permetterà alla nostra industria dei cotonei di provvedere più facilmente a tutti i bisogni del paese, senza ricorrere all'importazione forestiera, che fino a pochi anni fa era assolutamente indispensabile.

Per conseguenza, per quanto gli industriali in cotonei si lagnino delle concessioni che abbiamo fatto alla Svizzera, pare a me che queste non sieno tali da impensierire per l'avvenire di questa industria.

Veniamo alle macchine.

L'onorevole Rubini si è meravigliato, che noi abbiamo ribassato, per esempio, la tariffa sulle locomobili ad una cifra così piccola, come è quella di nove lire per quintale; e ha fatto anche altre osservazioni sulla tariffa convenzionale stabilita per le macchine, delle quali egli si è occupato, con singolare amore e competenza, come relatore della Commissione Reale delle tariffe. Ora, onorevole Rubini, cominciamo ad osservare che una parte delle macchine era già vincolata con l'Austria e con la Germania, cosicchè non c'era per questa parte niente da fare. Ma il concetto che ha guidato il Governo ed i negozianti nel trattare la partita macchine, fu questo: in Italia, sventuratamente, non produciamo tutte le macchine possibili, produciamo solo certe categorie di macchine e alcune di queste le facciamo bene; tanto bene che, per esempio, c'è qualche ditta che esporta perfino delle macchine a vapore. Facciamo bene le macchine a vapore di tutte le categorie; facciamo bene le caldaie, tanto che l'importazione ne è ridotta pressochè a zero; facciamo bene le macchine idrauliche, le pompe, le turbine. Ma tutta la meccanica fina, tutto il macchinario dalle industrie tessili e di molte industrie speciali, e anche alcuni particolari tipi di motrici, quali sono le locomobili, non li produciamo quasi affatto.

Ella, onorevole Rubini, sa meglio di me quante volte l'industria italiana ha cercato di costruire con successo le locomobili; quante volte a Venezia, a Treviso, a Milano, a Genova si è tentata quella fabbricazione, e sempre invano; perchè la locomobile è una di quelle macchine che bisogna fabbricare a migliaia, altrimenti bisogna assolutamente rinunciare a occuparsene; tanto che in tutto il mondo non c'è che l'Inghilterra, che possa

veramente dirsi la grande fabbricatrice ed esportatrice di locomobili.

Rubini. Anche la Francia!

Colombo. Molto poco. Le locomobili francesi hanno un piccolo mercato: non ci sono che le locomobili inglesi che vadano da per tutto, in Europa e fuori d'Europa. Dunque il nostro concetto è stato questo: facilitare moltissimo per tutte quelle macchine le quali in Italia non si fanno, e probabilmente per lungo tempo non si faranno; e invece per le macchine che noi produciamo, mantenere quei dazi, che avevamo convenzionati già con l'Austria e con la Germania, e che hanno fatto buona prova finora, poichè fu sotto l'impero di quei dazi che la fabbricazione di quelle macchine è diventata sempre più importante.

Ecco perchè non abbiamo temuto di ribassare i dazi per le locomobili e così pure per le macchine da filatura e da tessitura; perchè, anche per queste macchine, vale quello che dicevo per le locomobili.

Ci son ben state delle fabbriche in Italia che hanno tentato di fare i telai, ma con infelice successo. I telai ci vengono dalla Inghilterra, dalla Svizzera, dalla Germania; ma a noi non conviene ancora di fabbricarli.

Perchè per favorire una industria, che non c'è, noi dovremmo aggravare l'agricoltura e le industrie manifatturiere dei maggiori dazi, che si vorrebbero imporre per queste macchine?

Dunque facciamo usufruire gli agricoltori, i filatori, i tessitori del minor prezzo, che corrisponde al minor dazio. Veda, onorevole Rubini, se fosse stato necessario, io sarei persino stato disposto a ridurre a zero il dazio sulle locomobili, e sulle macchine per le industrie tessili, purchè questo avesse potuto essere considerato come un compenso di corrispondenti facilitazioni per i nostri prodotti; poichè riducendo a zero il dazio, io avrei certo fatto un favore alla industria agricola e alla industria manifatturiera, senza danneggiare sensibilmente l'industria delle macchine. (*Interruzione dell'onorevole Luporini*).

Onorevole Luporini, l'industria delle macchine io la conosco un poco. Ora le posso dire, che, prima che l'Italia fabbrichi macchine da filatura, ha da passare ancora molto tempo. In tutta Europa vi sono soltanto l'Inghilterra e la Svizzera, che ne fabbrichino in larga scala; gli altri paesi comprano tutti le macchine da questi due. È una fabbrica-

zione difficile; e bisogna che il paese sia ben molto progredito, per poter offrire alimento sufficiente ad una o più fabbriche di macchine da filatura e da tessitura. È un fatto positivo, per esempio, che le due fabbriche di telai meccanici, che si erano impiantate a Sestri Ponente e a Legnano, non hanno potuto andare avanti, perchè loro mancava l'alimento necessario in paese. Prima che questo venga ci vorrà del tempo e potranno passare i 6 ed anche i 12 anni del trattato attuale con la Svizzera.

Dunque, riassumendomi su questo punto importantissimo del cotone e delle macchine, io, pur deplorando che non si sieno potute ottenere condizioni migliori, non mi impensierisco delle conseguenze, che i ribassi di tariffa possono avere per queste nostre industrie.

Bisogna anche ricordare che, quando si iniziarono queste trattative, l'Italia era in condizioni molto difficili. C'era una depressione economica, un abbattimento, un panico generale. Il Governo ha dovuto tener conto anche dello stato del Paese: ha dovuto ascoltare le voci, che gli venivano da tutte le parti d'Italia. So anch'io (e, torno a ripetere, lo posso dire perchè rappresento una regione essenzialmente manifatturiera) so anch'io quanto costi il dover consentire ad una riduzione di dazi per industrie importanti, che occupano ingenti capitali e migliaia di braccia; ma infine bisognava pure tener presenti gli interessi di altre parti d'Italia: bisognava pure ascoltare i reclami che venivano dai produttori agricoli.

Noi ci trovavamo in una condizione economica resa molto aspra dalla chiusura della frontiera francese. Potevamo noi assumerci la responsabilità di chiudere anche la frontiera della Svizzera, la quale importa pure una parte così grande dei nostri prodotti?

Potevamo noi assumere la responsabilità d'impedire l'uscita dall'Italia dei 500,000 ettolitri di vino, che ci domanda la Svizzera? (*Benissimo!*)

Ci si dice che potevamo insistere maggiormente per ottenere condizioni migliori. Signori, se l'Italia fosse un paese meno nervoso, forse avremmo potuto ottenere condizioni migliori; ma come si faceva a domandarle, quando da tutte le parti di Italia ci venivano sollecitazioni di concludere ad ogni costo? Vogliate dunque, o signori, tener conto delle condizioni difficili nelle quali ci siamo

trovati. Noi abbiamo avuto la fortuna, come disse l'onorevole Ellena, di avere avuto dei negoziatori superiori ad ogni elogio, dei negoziatori, che hanno fatto tutti gli sforzi per ottenere ciò che meglio si poteva. Quanto al Governo che ha ispirato questi negoziatori, al Governo di cui io aveva l'onore di far parte, io devo dire che noi ci sentiamo perfettamente tranquilli sul trattato che è ora sottoposto alla vostra approvazione. (*Bravo! — Vive approvazioni a destra.*)

Presidente. Se la Camera crede, rimanderemo il seguito della discussione a lunedì.

Annunciasi una interpellanza.

L'onorevole Martelli ha presentato la seguente interpellanza.

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro delle finanze, se egli intenda provvedere affinchè nell'applicazione delle leggi finanziarie si proceda con giustizia, senza usare metodi troppo fiscali.

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere.

Ellena, ministro delle finanze. Dirò domani se e quando potrò rispondere a questa interpellanza.

Onoranze a Giuseppe Garibaldi.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Tra giorni l'Italia intera darà a Caprera tributo di onore a Giuseppe Garibaldi. Come la rappresentanza nazionale ha fatto altra volta proporrei che anche questa volta una Commissione eletta nel suo seno la rappresentasse a quel faro di memorie, di affetti e di speranze italiane che là, sullo scoglio di Caprera, indica agli italiani la virtù della perseveranza ed il carattere. Tale è Garibaldi; sia che pugni sulle mura del Gianicolo o a Luino e Morazzane, ultimo combattente nel 1848, o nobilmente vinca a Varese e S. Fermo contro quelli che egli chiamava i più antichi ed eterni nemici d'Italia, o anche si affermi magnanimo ribelle ad Aspromonte, per questa Italia che, in gran parte, mercè sua, esiste: esiste e matura i fati dell'avvenire e della completa sua redenzione. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani propone

che la Camera nomini una Commissione, la quale prenda parte alle onoranze di Giuseppe Garibaldi il 2 giugno a Caprera.

Se la Camera crede di approvare la proposta dell'onorevole Imbriani, si potrà...

Imbriani. Deferire al presidente la nomina della Commissione.

Presidente ... deferire al presidente, come altra volta si fece, la nomina di questa Commissione.

(Rimane così stabilito).

Riferirò all'onorevole nostro presidente il voto della Camera.

L'onorevole Bonghi ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 7,10

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Votazione di ballottaggio ove occorra per la nomina di:

Quattro componenti della Giunta del bilancio;

Un commissario nella Giunta di vigilanza della biblioteca;

Due componenti della Giunta permanente dei trattati e delle tariffe doganali.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (339)

Discussione dei disegni di legge:

3. Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. (322)

4. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

5. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

6. Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie. (332)

7. Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e di lire 37,000 al capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previ-

sione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92. (327)

8. Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92. (351)

9. Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352)

10. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione. (333)

Discussione dei disegni di legge:

11. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

12. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

13. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contrassero matrimonio senza permesso.

Discussione dei disegni di legge:

14. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144)

15. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

16. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

17. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316)

18. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

19. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

20. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (Emendato dal Senato).

21. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei conti. (Documento IV *quinquies-A*)

22. Modificazioni al Regolamento della Camera. (XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

23. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

24. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81, e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)

25. Intorno agli alienati ed ai manicomii. (312)

26. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

27. Avanzamento nel Regio esercito. (306)

28. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93. (177)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.